An anatomical drawing of a human torso, showing the muscles and internal organs. The drawing is oriented vertically, with the head at the top and the feet at the bottom. The torso is open, revealing the lungs, liver, and other internal structures. The muscles are rendered in shades of red and pink, while the internal organs are in various colors, including yellow, green, and brown. The drawing is set against a light, textured background.

CHELLSI

Via Vitæ

Via Vitæ

Opere di Angelo Celsi

Romano di Lombardia
Museo d'Arte e Cultura Sacra
Sala Alberti
30 marzo - 1° maggio 2012

Bergamo
Centro Culturale San Bartolomeo
5 maggio - 20 maggio 2012

Clusone
Oratorio dei Disciplini
9 giugno - 30 giugno 2012

Schilpario
Spazio Espositivo "Alpi"
14 luglio - 25 agosto 2012

Sotto il Monte Giovanni XXIII
Sala Consiliare
7 ottobre - 21 ottobre 2012

Curatori
Angelo Piazzoli
Tarcisio Tironi

Progetto grafico
Drive Promotion Design

Art Director
Eleonora Valtolina



Via Vitæ



PREFAZIONE

Via Crucis, Via Vitæ

di Angelo Piazzoli

Vexilla regis - Una sfida possibile

Tra la risalente produzione figurativa e la recente, ampia e suadente, svolta naturalistica, spunta carsicamente, nell'opera di Angelo Celsi, la tematica religiosa. Questa si è manifestata in numerosi "dipinti a tema" (principalmente "natività", "deposizioni", "resurrezioni"), in alcuni affreschi e, più compiutamente, in opere organiche, quali le *Via Crucis* collocate nella Chiesa di San Gregorio in Sovere (1988) e nella Chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Crana, in Canton Ticino (1992).

Realizzate nel "periodo realista" - durante il quale l'arte di Celsi appare molto contrastata sul piano espressivo e decisamente materica, in particolare nella rappresentazione di figure umane - le predette opere religiose si sono connotate, nella loro generalità, quali dipinti caratterizzati da potenza espressiva, dalla ricerca della precisione figurativa e dal gusto del particolare (che in taluni casi danno luogo ad un vero e proprio affollamento scenico), nonché da un esacerbato realismo spinto al limite della crudezza visiva. In queste opere, risuonano potenti ed evocative le parole di un antico, affascinante Inno della Chiesa dedicato alla Passione (*Vexilla regis*); i dipinti offrono infatti immagine icastica e plastica rappresentazione scenica a passaggi salienti dell'Inno stesso: "*Vexilla regis prodeunt, fulget crucis mysterium*"; "*quo carne carnis condito, suspensus est patibulo*"; "*confixa clavis viscera, tendens manus*"; "*ut nos lavaret crimine, manavit unda et sanguine*"; "*regnavit a ligno Deus*". Per chi dell'Inno conosce la versione musicata in gregoriano, l'assimilazione mentale e intellettuale è ancora più immediata.

È evidente come tali opere di Angelo Celsi

siano espressione di stagioni specifiche sia del percorso artistico - ampiamente superate dai più recenti sviluppi - sia della sua vicenda personale, caratterizzata un tempo da un vero e proprio tumulto esistenziale e ora da una più serena visione della vita; tali mutamenti sono chiaramente ravvisabili nell'attuale intonazione naturalistica, determinata da un'evoluzione di elementi già presenti *in nuce* nel passato e caratterizzata dall'affinamento della tecnica della "dissolvenza", peculiare modalità espressiva divenuta ormai tratto caratterizzante e qualificante del suo percorso artistico.

Dopo gli esiti felici della mostra che abbiamo organizzato con lui e per lui all'Accademia Tadini di Lovere - nella quale è stata consacrata, con risultati fausti e lusinghieri, la nuova fase della sua vicenda artistica - mi è parso naturale lanciare al Maestro - a titolo di provocazione, subito raccolta con indubbio coraggio unito a palese trepidazione - la sfida di realizzare una *Via Crucis*, moderna e innovativa, innestata nel nuovo corso e caratterizzata da alcuni precisi elementi qualificanti: grandi dimensioni delle opere, limitato utilizzo di elementi figurativi espliciti (non più di un particolare scenico per dipinto), ampio ricorso alla tecnica della dissolvenza (al fine di sfumare i tratti materici e figurativi mediante velature), ampio ricorso al colore (di norma, con una tonalità prevalente per ciascun dipinto) quale strumento per unificare nel cromatismo il drammatico percorso della Croce.

Da ultimo, dopo un approfondito confronto teoretico e teologico con mons. Tironi, abbiamo aggiunto una complicazione ulteriore; a percorso ultimato - quando Celsi pensava di avere terminato l'opera e si sentiva ormai sereno ed appagato - abbiamo



Angelo Celsi, *Crocifissione* (particolare), 1986, olio su tela, 160x180 cm, collezione privata.

chiesto all'artista di rappresentare adeguatamente la Risurrezione, quale compimento della Vicenda. Non annuncia forse la "Sequenza di Pasqua" "*Dux vitæ mortuus, regnat vivus*", "*Sepulchrum Christi viventi et gloriam vidi resurgentis*" e infine "*Scimus Christus surrexisse a mortuis vere*"? Volevamo che Celsi rappresentasse la *Via Crucis*, nell'accezione di *Via Vitæ*. Il percorso non termina sulla Croce, non si conclude nel Sepolcro. Vince la Vita: è questa la grande fonte di speranza per chi crede.

Gli esiti sono stati di tutto riguardo, sorprendenti solo per chi non conosce le ottime qualità ed il sofferto percorso artistico/esistenziale di Angelo Celsi; la sfida era solo apparentemente impossibile. E il passato ne spiega il motivo.

Excursus - Dal figurativo alla dissolvenza: una storia coerente

Non è possibile comprendere il presente senza delineare il percorso artistico di Angelo Celsi, indubbiamente "segnato" dalla frequentazione giovanile con il pittore Arturo Tosi; da ragazzo Celsi conosce il noto paesaggista lombardo, che in quegli anni soggiorna a lungo a Rovetta, e da questa prossimità prende le mosse la sua passione per le attività artistiche. Alla fine degli anni '50 inizia una serie di viaggi in



Angelo Celsi, *Via Vitæ, Gesù incontra le pie donne* (particolare), 2011, olio su tela, 180x150 cm, collezione privata.

Europa e, in particolare, risiede per un lungo periodo a Parigi, dove ha l'opportunità di frequentare circoli culturali e studi di affermati artisti, che lo aiutano ad approfondire e consolidare la sua preparazione artistica.

A metà anni '60 si trasferisce in Svizzera e si stabilisce definitivamente a Bellinzona, nel Canton Ticino; qui inizia un lungo percorso artistico ed espositivo nelle principali città elvetiche, con la realizzazione di mostre personali e la partecipazione a rassegne collettive anche in svariate città italiane ed europee, che lo porterà ad ottenere ovunque lusinghieri consensi da parte del pubblico e della critica più qualificata.

Pur risiedendo a Bellinzona, dalla metà degli anni '70 alla metà degli anni '80 frequenta assiduamente l'ambiente artistico milanese. In quegli anni stringe un solido legame di amicizia con lo scultore Floriano Bodini. La frequentazione del *Bar Jamaica* e dell'*Enoteca Cotti* di Brera lo porta ad entrare in contatto con numerosi importanti esponenti del panorama artistico italiano.

Le opere di Angelo Celsi sono oggi presenti in importanti collezioni pubbliche e private; il Museo d'Arte di Lugano ha acqui-



Angelo Celsi, *Verso Bellinzona*, 1995, olio su tela, 120x100 cm, collezione Fondazione Credito Bergamasco.

sito ed espone in permanenza un olio su tela; altri lavori sono esposti, sempre in Svizzera, al Palazzo del Comune di Castione Arbedo ed al Palazzo del Governo a Bellinzona; suoi dipinti sono entrati a far parte delle collezioni di Istituti bancari ed assicurativi elvetici (UBS, Banca dello Stato, Società Bancaria Ticinese, Assicurazioni Winterthur) e italiani (Credito Bergamasco).

Di carattere schivo e riservato, Celsi ha intenzionalmente adottato il *low profile* come sua regola di vita, lasciando che siano le sue opere ad esprimere le sue sensazioni, i suoi pensieri, le sue convinzioni, nel segno di un percorso rigoroso attraverso il quale fare emergere la sua visione della vita e dell'arte. Nonostante il personale *understatement*, siamo in presenza di un artista di riconosciute qualità, sempre coerente nell'affrontare ogni momento del suo cammino non facendosi condizionare dalle mode e non assecondando le tendenze di volta in volta prevalenti, alla ricerca del facile successo e del mero ritorno economico (citando Picasso: "È sempre necessario cercare la perfe-

zione... Per me essa significa: da una tela a quella successiva, andare sempre oltre, sempre oltre...").

Il senso della ricerca è fortemente condizionato dalle vicende esistenziali del pittore; come già si diceva in premessa, la sua arte - inizialmente contrastata e materica, particolarmente nelle rappresentazioni di figure - tende col tempo a rasserenarsi e a stemperarsi fino a sfociare nelle dissolvenze presenti nelle nature della più recente stagione. La sintesi delle più importanti recensioni riguardanti il Maestro consente di ripercorrere in modo chiaro il suo itinerario, iniziato alla fine degli anni cinquanta e culminato nella mostra *Colore e dissolvenze* - titolo suggestivo, chiaramente espressivo dell'intonazione assunta dall'arte del Maestro - che abbiamo realizzato nel maggio 2011 nella prestigiosa sede dell'Accademia Tadini di Lovere.

"Bande di colore fanno da sfondo alle numerose figure raggruppate in un breve spazio, talvolta separate orizzontalmente in piani, come abitanti di anonimi agglomerati urbani visti di sfuggita da un veloce congegno lanciato in corsa su uno dei nastri d'asfalto della moderna civiltà". (1973, Gioacchino Li Causi)

"La poetica di Angelo Celsi si pone, in certo modo, fuori tempo innervata com'è da esiti estetici recenti ed antichi tra i quali si possono individuare indicativamente, per stabilire approssimativi poli alle sue sensibilità, le incisioni rupestri camune, l'ironia ed il duttile segno di Mino Maccari, una figurazione alla quale non sono estranei pensieri sui risultati di un certo Picasso ed affini". (1975, Renzo Margonari)

"Che tipo di lavoro è quello di Angelo Celsi? Direi che si tratta, più che di un realismo, di un espressionismo rivestito di forme realistiche... Visto più da vicino, lo stile di Celsi mostra elementi che lo apparentano ora ad

un gusto rabbuiato ed incisivo alla Rosai, ora a tenerezze sfibrate che possono far pensare ad un Balthus, ora infine a stesure come d'antico affresco e dolci modellazioni corporee, che ricordano l'alta tradizione italiana". (1983, Riccardo Barletta)

"Le sue opere, insieme dolci ed aspre, percorse da brividi e allarmi inauditi, costituiscono una efficace sintesi d'immagine relativa all'inquietudine contemporanea. Fuori dalle mode e ben dentro, invece, alle ragioni di una poetica che si richiama agli uomini, alle nostre contraddizioni antiche ed attuali. Celsi porta avanti da anni una sua suggestiva pittura sospesa tra speranza e dramma, tra coscienza e alienazione". (1984, Giorgio Seveso, Catalogo dell'Arte Moderna Italiana, Mondadori)

"La memoria del suo avvicinamento alla pittura dice che lo porta nientemeno che alla sua entrata in servizio quale porta tavolozza di Arturo Tosi, il non dimenticato paesista lombardo. Ma siamo agli affioramenti dell'inconscio. Nella sua storia di pittore non credo però riaffiorino e tanto meno condizionino. Il lavoro di Celsi si è ormai tutto appuntato sulla figura... La pittura di Celsi predilige il saldo strato materico, l'incrostatura espressionista". (1991, Adriano Soldini)

"Ciò che impressiona immediatamente, nella pittura di Angelo Celsi è la potenza plastica, a tal punto pronunciata da fare dei suoi quadri, per così dire, sculture su tela... Anche qui la monocromia, la capacità di sfruttare un colore nelle sue varie sfumature, passando dal massimo vigore alla totale assenza... E' una pittura disinteressata alle necessità fisiche della materia, ma potentemente intenta alla fantasia... Una pittura leggera come il vento". (2002, Marco Lampreda)

Come pare evidente, la produzione artistica a suo tempo prevalente (ivi inclusi i temi religiosi) e le contestuali esposizioni

tendono ad enfatizzare la produzione inerente le figure umane. In relazione alla figura - pur partendo dalla formazione sul campo con Tosi - l'artista trascura il riferimento originario e, come lui stesso dichiara, si orienta su un espressionismo "rivestito di forme realistiche", che poi, con il passare delle stagioni, si attenua e si ammorbidisce.

L'affievolimento dei toni è ben visibile nella successiva produzione, nella quale cominciano a prendere il sopravvento le nature ed i paesaggi.

"Villaggi di montagna e rive di fiumi, paesaggi di un'intima visione e boschi dell'inconscio, in cui Angelo Celsi ritrova l'emozione di un momento, liberandola nelle rapide pennellate che scorrono a tratti orizzontali, fuggevoli, in un'esplosione di luce e colori in movimento. E quanto li sentiamo nostri questi luoghi; come sembrano vicini alla nostra intima vicenda personale... Non credo importi la vista, quanto piuttosto la visione che tali paesaggi dell'anima suscitano in ciascuno



Angelo Celsi, *Rimembranza*, 2010, olio su tela, 180x160 cm, collezione Fondazione Credito Bergamasco.

di noi: universale magia di indicibili emozioni".
(2003, Diana Bettoni, Corriere del Ticino)

"Una mostra con dipinti recenti ispirati al paesaggio. Si tratta di visioni cristallizzate nella memoria e trasferite sulla tela in cui i contorni del reale sfumano...".
(2007, Stefania Briccola)

Molto cambia, dunque, nel periodo più recente. Le atmosfere diventano sospese, surreali, evocative; i colori permangono nella loro varietà e complessità, attenuandosi con l'accentuarsi delle dissolvenze. "La sapiente tecnica che si mischia all'olio alleggerisce le trame del reale consegnando paesaggi fra veglia e sogno, passato e presente, in attesa di una rivelazione che già traspare". (2007, Stefania Briccola)
I riferimenti artistici della più recente produzione rimandano alla sua origine, ad Arturo Tosi; del suo grande ispiratore egli riprende per certi versi l'influenza di Cézanne con la sua pittura *en plein air* (dipingere all'aperto per cogliere le sottili sfumature che la luce genera, cogliendo la vera essenza delle cose). Le modalità sono però declinate in modo molto personale e particolare, allargandosi, per certe intonazioni, a Turner ed all'impressionismo.

La mostra all'Accademia Tadini ha rappresentato un evidente cambio di rotta, in quanto prevalentemente dedicata ai temi della natura e del paesaggio con l'intento di approfondire questo ambito che nelle precedenti esposizioni aveva avuto meno visibilità, pur costituendo una parte significativa della produzione di Celsi "Sono nati quasi per caso - ha dichiarato l'artista al riguardo - negli ultimi anni di intuizioni veloci e attimi fatali per catturare la poesia di luoghi e momenti". "Una pittura leggera come il vento" che ha riscontrato un grande successo di pubblico e di critica.

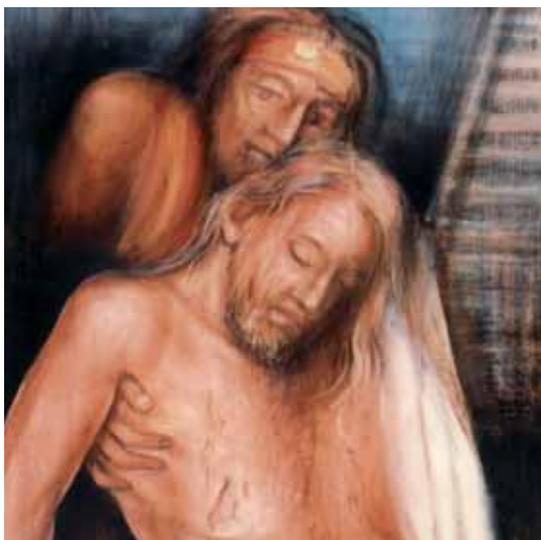
Come si vede un percorso molto articolato, ma assolutamente coerente.

Regnat vivus - Un esito sorprendente

Con *Via Vitæ* - che ora presentiamo al pubblico con modalità intenzionalmente e simbolicamente itineranti - la "pittura leggera come il vento" si estende efficacemente alla tematica religiosa.

È il compimento della nuova fase dell'artista, l'estensione della tecnica della dissolvenza ad un ambito necessariamente figurativo quale la *Via della Croce*.

L'esito finale è suggestivo: la grande dimensione delle singole opere ed il complesso



Angelo Celsi, *Gesù è deposto dalla Croce* (particolare), 1992, olio su tela, 50x60 cm, Chiesa dei Santi Pietro e Paolo, Crana (Canton Ticino).

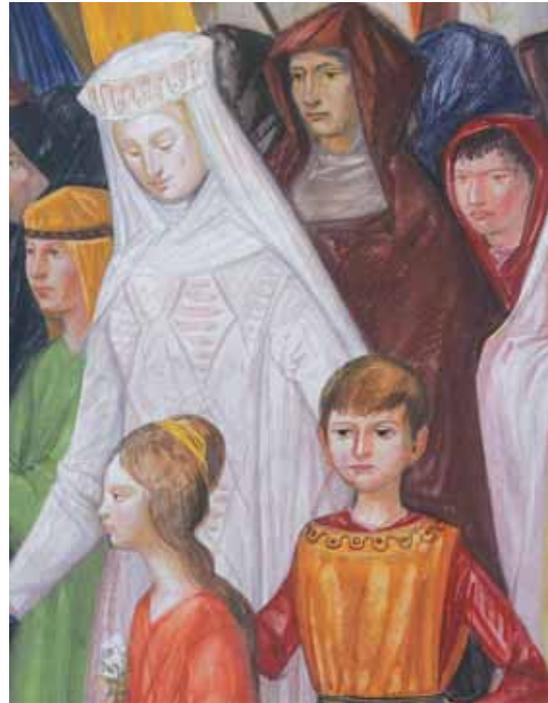


Angelo Celsi, *Via Vitæ, Gesù è deposto dalla Croce* (particolare), 2011, olio su tela, 150x180 cm, collezione privata.



Angelo Celsi, *Via Vitæ, Gesù è condannato a morte* (particolare), 2011, olio su tela, 180x150 cm, collezione privata.

- quasi monumentale - della realizzazione danno un'immediata percezione di impotenza. Il limitato utilizzo di elementi figurativi espliciti consente all'osservatore di compiere un'adeguata riflessione e un appropriato approfondimento degli specifici temi presenti in ciascuna stazione, mentre l'ampio ricorso alla tecnica della dissolvenza (che sfuma i tratti materici e figurativi mediante velature) induce a non fermarsi alla mera suggestione dell'ambito figurativo e all'appagamento estetico, suggerendo, a chi lo desidera, di "andare oltre" in un percorso spirituale di riflessione. Infine, l'ampio ricorso al colore (con una tonalità prevalente per ciascun dipinto) si rivela un importante strumento per unificare - con suadente cromatismo progressivamente accentuato nei toni - il drammatico percorso della Croce, che trova la sua spiegazione, il suo esito e la sua sintesi nella Pala finale della Risurrezione, vero "Compimento" di tutto il percorso (tant'è che, quasi quale sintesi cromatica ed esplicativa, nello sfondo che contorna il Risorto si ritrovano tutti i colori partita-



Trento Longaretti, *Giuramento del Podestà* (particolare), 1961, affresco, 243x1025 cm, Bergamo, Sala del Consiglio, Palazzo Credito Bergamasco.

mente enfatizzati in ciascuna stazione).

Via Vitæ è indubbiamente un'opera originale, che perfeziona le precedenti elaborazioni sul tema al termine di un intenso periodo di ricerca. Certamente si possono cogliere alcuni importanti riferimenti: i grandi occhi spalancati delle Mondine di Guttuso (nei volti delle pie donne nelle stazioni prima e ottava), gli espressivi volti tipici di Trento Longaretti (il fanciullino nella stazione prima) o di Mario Donizetti (la Madre nella stazione quarta) o di Pietro Annigoni (la Veronica nella stazione sesta), le figure di Mario Sironi (l'uomo di spalle che regge la croce nella stazione sesta), il Crocifisso steso di Salvator Dalì nella stazione undicesima (in una diversa inclinazione prospettica, ma con la stessa serenità di fondo che contrasta apertamente con la drammaticità del momento). Tuttavia si tratta di meri spunti che - solo per deformazione professionale - l'occhio percepisce e la mente coglie alla visione di taluni particolari delle opere; in realtà, in *Via Vitæ* lo stile, la figurazione, la trama



Angelo Celsi, *Risurrezione* (particolare), 1989, olio su tela, 220x180 cm, Chiesa di San Gregorio, Sovere.

del percorso sono certamente un *unicum*.

Degna di nota è la drammaticità di alcuni momenti, che l'artista rende in modo plastico, fisicamente percepibile dall'osservatore; si pensi alle scene (stazioni terza, settima e nona) in cui è più stretto il legame tra Gesù e la Croce (nelle quali Egli appare quasi schiantato dal peso e dalla sofferenza) ovvero alla cupa e materica Crocifissione della stazione dodicesima (nella quale prevalgono, quali simboli forti e incombenti, l'uncino da macelleria e la corda penzolante da patibolo).

Di particolare potenza espressiva è la stazione undicesima, nella quale si contrappongono la serenità composta del Crocifisso - già proiettato verso il Cielo - e la drammatica contorsione delle braccia del carnefice senza volto, in caduta libera verso gli Inferi. Sembra quasi risuonare, quale suadente e drammatico sottofondo musicale, il geniale ed incompiuto *Requiem* di Mozart con il delicato "*Voca me cum benedictis*" - che pare



Angelo Celsi, *Via Vitæ, Resurrexit, alleluja* (particolare), 2011, olio su tela, 220x150 cm, collezione privata.

emergere, flebile, dal Crocifisso - contrapposto alle note tonanti del "*Confutatis maledictis*" che accompagnano lo sprofondare delle braccia del carnefice negli abissi più reconditi.

Torna poi frequente l'immagine della Luna, che sembra osservare dall'alto i momenti salienti (la crocifissione e la sepoltura); si tratta di un tema caro a Celsi, espressione e simbolo del suo errante *iter* esistenziale che lo ha condotto a peregrinare per lungo tempo e a dividere tuttora la sua esistenza in luoghi diversi. La Luna era stata il punto più alto, sul piano simbolico ed espressivo, della sua produzione per la mostra all'Accademia Tadini; come in *Colore e dissolvenze*, anche in *Via Vitæ*, l'*incipit* del "*Canto Notturmo di un pastore errante dell'Asia*" di Giacomo Leopardi sembrerebbe riflettere e rappresentare il sentimento dominante dell'artista - una sensazione di vaghezza, di incompiutezza, di fine - che la luce fredda del satellite pare far percepire nel momento drammatico della sepol-



Angelo Celsi, *Via Vitæ, Gesù è deposto dalla Croce (particolare)*, 2011, olio su tela, 180x150 cm, collezione privata.



Angelo Celsi, *Silenziosa Luna (particolare)*, 2010, olio su tela, 100x120 cm, collezione privata.

tura: *“Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai, Silenziosa luna?”*.

Questa volta non è così; il percorso non si ferma alla stazione quattordicesima, non si chiude con la sepoltura. Tutto si compie nella Risurrezione. *Via Crucis* è in realtà *Via Vitæ*.

Regnat vivus.

Bergamo, gennaio 2012

*Angelo Piazzoli
Segretario Generale
Credito Bergamasco
e Fondazione Creberg*

SAGGIO CRITICO

“Chi dite che io sia?”

di Tarcisio Tironi

La *Via Crucis*

Nella città vecchia di Gerusalemme c'è a tutt'oggi una strada con il nome di “Via Dolorosa” perché lì transitava il condannato alla crocifissione portando sulle spalle il *patibulum*, l'asse trasversale della croce mentre quello verticale era normalmente già piantato nel terreno del Calvario. Il prigioniero era scortato da quattro soldati armati di lancia, comandati dal centurione romano, delegato all'esecuzione capitale per crocifissione.

Il corteo con al centro Gesù il Nazareno, accompagnato dalla folla dei curiosi, in un venerdì di primavera attorno all'anno 30, avrà fatto soste e incontri che, uniti ai piccoli episodi narrati dai Vangeli, sono diventati le “stazioni” della *Via Crucis*.

“Nell'Occidente cristiano pochi pii esercizi sono tanto amati quanto la *Via Crucis*. Essa rinvia con memore affetto al tratto ultimo del cammino percorso da Gesù durante la sua vita terrena: da quando egli e i suoi discepoli, «dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi» (*Marco* 14,26), fino a quando il Signore fu condotto al «luogo del Golgota» (*Marco* 15,22), fu crocifisso e sepolto in un sepolcro nuovo, scavato nella roccia di un giardino vicino [...]”.

Sullo sfondo della devozione alla passione di Cristo e con riferimento al cammino percorso da Gesù nella salita al Monte Calvario, la *Via Crucis*, come pio esercizio, nasce direttamente da una sorta di fusione di tre devozioni che si diffusero, a partire dal secolo XV, soprattutto in Germania e nei Paesi Bassi:

- la devozione alle «cadute di Cristo» sotto la croce: se ne enumerano fino a sette;
- la devozione ai «cammini dolorosi di Cristo», che consiste nell'incedere

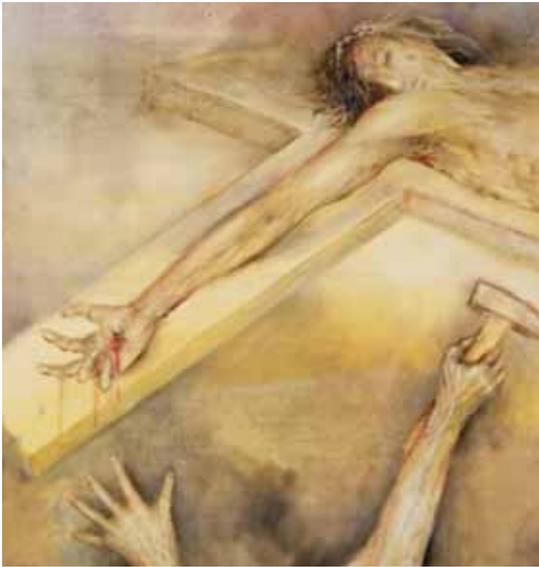
processionale da una chiesa all'altra in memoria dei percorsi di dolore (sette, nove e anche di più) compiuti da Cristo durante la sua passione: dal Getsemani alla casa di Anna (cf. *Giovanni* 18,13), da questa alla casa di Caifa (cf. *Giovanni* 18,24; *Matteo* 26,56), quindi al pretorio di Pilato (cf. *Giovanni* 18,28; *Matteo* 27,2) e al palazzo del re Erode (cf. *Luca* 23,7);
- la devozione alle «stazioni di Cristo», ai momenti in cui Gesù si ferma lungo il cammino verso il Calvario o perché costretto dai carnefici, o perché stremato dalla fatica, o perché, mosso dall'amore, cerca ancora di stabilire un dialogo con gli uomini e le donne che partecipano alla sua passione; spesso «cammini di dolore» e «stazioni» si corrispondono nel numero e nel contenuto (ogni «cammino» si conclude con una «stazione») e queste ultime vengono indicate erigendo una colonna o una croce nelle quali è talora raffigurata la scena oggetto di meditazione. (Piero Marini, *La Via Crucis*, Presentazione, Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie)

La *Via Crucis* è momento di preghiera, di riflessione e un cammino penitenziale per i devoti dei Cristiani Cattolici e Anglicani. Essa narra e rappresenta, ricorda e suggerisce, eccita e conforta.

Le celebrazioni della *Via Crucis*, molto comuni nei venerdì di Quaresima, specialmente nel venerdì santo quando si fanno comunitariamente, sono sostenute da varie canzoni e preghiere e hanno sempre come accompagnamento musicale la sequenza dello *Stabat Mater Dolorosa*.

Il Crocifisso Risorto

La croce e la risurrezione del Cristo sintetizzano in modo perfetto il senso e il



Angelo Celsi, *Via Vitæ, Gesù è inchiodato alla Croce* (particolare), 2011, olio su tela, 150x180 cm, collezione privata.

vertice della sua missione.

La fede cristiana non ha in verità al centro la croce ma il Crocifisso. Perciò il senso della morte del Cristo va trovato nelle piaghe del Crocifisso, i segni cioè di una donazione senza limiti, fedele per sempre all'annuncio del Regno e alla vicinanza di Dio ai piccoli e ai poveri fino alla fine. È il mistero inesauribile della croce, perché la morte di croce contiene un segreto di amore che non si esaurisce nella sola descrizione storica degli eventi. Lo afferma San Paolo: "Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi". (*Romani* 5,8)

La croce è innanzitutto la radicalità dell'Amore che si dona interamente.

Da sempre il binomio morte-risurrezione di Cristo è inseparabile. San Paolo ci ricorda che senza la Risurrezione di Gesù non avrebbe senso la sua morte e "vuota è anche la vostra fede". (*1 Corinzi* 15,14) L'identità del Risorto con il Crocifisso risplende quando avviene il riconoscimento del Vivente come risorto. L'annuncio della risurrezione dà vita infatti a quanto il Maestro aveva predetto quando era ancora in Galilea e diceva: "Bisogna che il Figlio



Angelo Celsi, *Via Vitæ, Resurrexit, alleluja* (particolare), 2011, olio su tela, 220x150 cm, collezione privata.

dell'uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno". (*Luca* 24,7)

È come rivolgere lo sguardo e sentirsi guardati dal Crocifisso quasi come coloro che, secondo il profeta Zaccaria, "Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto" (*Giovanni* 19,37). Anche noi, se vogliamo, possiamo rendere vera l'affermazione del Cristo in croce che, nel vangelo di Giovanni, esclama "Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me". (*Giovanni* 12,32)

Ma questo Cristo vive, ci guarda, ci parla: non è morto! Egli infatti ci ricorda: "Io sono il Primo e l'Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi". (*Apocalisse* 1,17-18) La croce ha due facce, l'apparente sconfitta e la vittoria, il Crocifisso e il Risorto. E la stessa Croce è un fatto provvisorio, non è definitiva. L'ultima parola non è infatti la morte ma la vita, non è il peccato ma l'amore.

Il Crocifisso Risorto nell'arte di Celsi

Il tema della *Via Crucis* ha provocato da sempre gli artisti per una creazione mai esaurita. Angelo Celsi ha raccolto la sfida proposta dal dottor Piazzoli, offrendo in una visione moderna e dinamica, prima i



Angelo Celsi, *Via Vitæ, Gesù muore in Croce* (particolare), 2011, olio su tela, 220x150 cm, collezione privata.



William G. Congdon, *Crocifisso 2* (particolare), 1969, olio su tela 89x59 cm.

quattordici dipinti che rispondono alle rispettive “stazioni” della “via della croce” e, in seguito, quello per la risurrezione di Cristo, a conclusione dell’unico percorso, la *Via Vitæ*. L’artista ci ricorda che nella contemplazione della passione non ci si può fermare alla morte, ma si deve guardare al di là, all’oltre di cui i Vangeli ci parlano, alla Risurrezione. La Croce è la Via per la Verità che è la Vita. La *Via Vitæ* perciò è la XV stazione: la Risurrezione. Il pittore interpreta così, a suo modo, l’autentica conclusione di questo pio esercizio medievale come la *Via Vitæ*.

La pittura di Celsi è ricca di colori che, sfumando i contorni della realtà, creano atmosfere evocative e, stesi in trasparenza, sono come un avvio alla lettura e un invito all’entrar dentro la vicenda descritta. È troppo poco limitarsi a guardare le

opere dell’artista bergamasco. Occorre fermarsi a contemplare, lasciarsi coinvolgere, “aprire” le trasparenze, “vivere” le dissolvenze e parteciparvi. L’arte infatti non può forzare nessuno ma può incoraggiare, sottovoce, ad una vita autentica, capace cioè di creare verità e bellezza. Quando l’arte è inserita nel territorio e nel contesto in cui l’artista vive, si fa espressione di vita piena di senso.

Celsi riesce così a proporre poeticamente la *Via Crucis. Via Vitæ* di Cristo senza esibizioni ma solo suggerendo riflessioni appena iniziate e pensieri avviati che aspettano d’essere completati.

Nel mistero del Crocifisso Risorto, splendente e senza sofferenza, il nostro artista narra con toni morbidi Colui che così è descritto dal profeta dell’Antico Testamento: “Il suo splendore è come la luce, bagliori di luce escono dalle sue mani: là si cela

la sua potenza". (*Abacuc* 3,4)

In ogni stazione del cammino c'è spazio per ognuno, a tutte le ore, con proprie modalità nella sequela del Nazareno fino ad arrivare alla meta e celebrare, nonostante tutto, la vita senza negare tragedie e morte. Percorrere la Via della Croce attraverso le opere di Celsi è come mettere a confronto il volto di Cristo con il volto di coloro che, di tappa in tappa, incontrano il Nazareno. Secondo gli evangelisti che narrano la *Via Crucis*, la folla formata da pie donne e soldati, giusti e peccatori, favorevoli e contrari, discepoli e persecutori, "che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto". (*Luca* 23,48)

Ponzio Pilato. Con la sua domanda: "Che cosa è la verità?", il Governatore sollecita la risposta ai cercatori appassionati del senso delle cose che inseguono con lo sguardo il Cristo per ottenere un incontro autentico.

Maria. Con amorevole intensità materna ella cerca con gli occhi e con il cuore il Figlio che le passa accanto e sta presso la Croce, unita al Figlio nella stessa oblazione d'amore.

Veronica (= vera-icona). La tradizione ci consegna in lei la donna che, con squisita e femminile sensibilità, asciuga e lenisce così la fatica del Condannato e in cambio ottiene da lui la riproduzione del suo volto. *Cireneo*. Quest'uomo prende parte al cammino del Cristo e, pur costretto ad aiutarlo nel portare la croce, allevia la sofferenza del Nazareno.

Donne. Le donne di Gerusalemme vedono passare per le loro strade il prigioniero e lo guardano con pietà e sofferenza e piangono su di lui.

Buon Ladrone. Egli partecipa al finale della *Via Crucis* e, inchiodato come Lui al patibolo, da lassù diventa "buono" dopo essersi affidato al Maestro.

Giuseppe di Arimatea. Uomo saggio e forse anche importante, si occupa con pietà amorevole della sepoltura del Crocifisso.

La nostra *Via Crucis*. *Via Vitæ*

Il Cristo che passa con il patibolo in spalla per le strade di Gerusalemme e va verso il Calvario a morire non passa inutilmente per nessuno.

Ci siamo proprio tutti in questa *Via Crucis*, presi come non mai nella fatica del vivere, nell'incertezza del futuro, nel travaglio della fede.

L'artista, attenuando i tratti del reale, ci aiuta ad allargare l'anima, a vincere lo sgomento, a superare la fatica.

Egli ci dà una mano a costruirci una nostra *Via Crucis*, valorizzando la storia senza lasciarci vincolare dall'eredità di una lunga tradizione, forse passando come Cristo anche attraverso la tribolazione del tradimento e della morte fino a giungere alla *Via Vitæ*.

Il trionfo della croce non è dunque nella vittoria gloriosa, ma nella conversione dell'uomo.

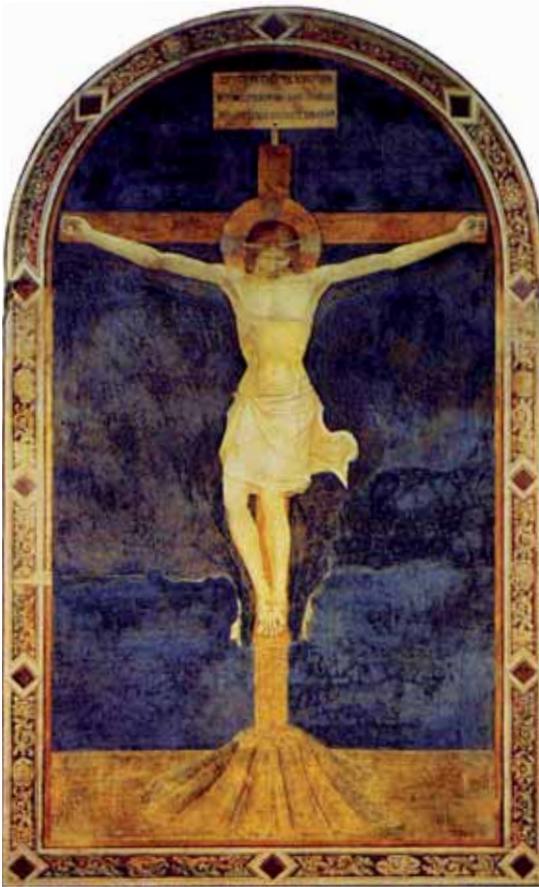
"Gesù sarà in agonia fino alla fine del mondo: non bisogna dormire fino a quel momento", esprimeva per iscritto Pascal nel famoso *Pensiero* 736, interpretando così gli effetti della salvezza ottenuta per tutti dalla passione e morte di Cristo.

Fissiamo intensamente la tela del Cristo che muore appeso alla croce. L'opera rende con drammaticità il peso del corpo con un'intensa forza espressiva. Nella struttura fisica del Crocifisso infatti, il cui modellato sottolinea la sofferenza, l'artista evidenzia la realtà corporea con la divaricazione delle gambe che ne aumenta peso e gravità.

Di forte intensità è l'assenza del volto, con la testa reclinata, fatta scendere sotto la linea delle spalle e ricoperta dai capelli a formare quasi un grumo.

La passione di Cristo è colta qui nell'atto del suo concludersi: "Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito". (*Giovanni* 19,30)

Facile ricordare che attorno al 1300 sorge un tipo autonomo di Crocifisso (in Germania e in Italia) dipinto su tavola, il "crocifisso



Beato Angelico, *Crocifisso del Capitolo*, 1425-34, Fiesole (Fi).

solitario” su fondo scuro. La pittura raffigura una fine silenziosa, ma con la sua forza esprime la signoria di Gesù sulla vita e sulla morte. (cf. B. Angelico, *Crocifisso*) Come dimenticare i giorni o le settimane di “passione” che si possono attraversare! La situazione vissuta da Gesù sulla via della croce è come la nostra quando sembra che nessuno ci possa aiutare. Allora come Lui quasi gridiamo: “Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora?” (*Giovanni* 12,17). Il Crocifisso Risorto nello stesso tempo ci rincuora: “Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me” (*Giovanni* 14,1), e ancora “Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore”. (*Giovanni* 14,27)

Gli avvenimenti successivi alla morte del Redentore (la deposizione, il compianto, la deposizione nel sepolcro) sono definiti

esclusivamente dalla devozione e dalla partecipazione dei presenti.

Di fronte all’ultima tela, quella del Risorto, Celsi sembra voglia dirci: “Ecco la vera identità dell’uomo. Egli affronta la fatica, il dolore, la morte ma è destinato a risorgere. Questo è il percorso dell’uomo: dalla nascita a una morte che apre alla speranza della risurrezione e che poi immette nella gloria senza fine”.

In realtà con il Crocifisso Risorto siamo sollecitati a guardare alla storia come a un cammino verso la Vita: non si vive per la morte. Se ci si apre fino a percorrere la *Via Vitæ*, sorgono incontri nuovi, intese di pace, dialoghi costruttivi, esperienze altrimenti ritenute inattuabili.

Scoprire nei volti il Volto è qualcosa che sfida tutti a un profondo cambiamento personale e comunitario autenticato nella tappa finale del Crocifisso-Risorto che, vivente per sempre, porta i segni della crocifissione.

Diciamo grazie ad Angelo Celsi che nella sua opera *Via Vitæ*, un’opera colta e popolare allo stesso tempo, di immediatezza narrativa, ha avuto il coraggio di rispondere all’interrogativo che da più di venti secoli il Cristo pone a tutti: “Ma voi, chi dite che io sia?”. Nei volti in dissolvenza, dolcemente modellati, di questa alta realizzazione che risponde all’animo meditativo dell’autore, leggiamo le inquietudini, le speranze, le attese, i dubbi, i progetti, i sogni di ciascuno di noi.

Mi piace concludere con due convinte testimonianze.

Alla fine della partitura dello splendido oratorio “Storia della risurrezione” op. 3 (SWV 50) composto nel 1623, il grande musicista Heinrich Schütz confessa quanto la fede è decisiva per la sua vita e scrive: “Signore Gesù Cristo, tu mi hai concesso di cantare la tua risurrezione su questa terra. Nel giorno del tuo giudizio, Signore, richiamami dalla mia tomba e, in



Angelo Celsi, *Via Vitæ, La prima caduta* (particolare), 2011, olio su tela, 180x150 cm, collezione privata.



Angelo Celsi, *Via Vitæ, Gesù incontra le pie donne* (particolare), 2011, olio su tela, 180x150 cm, collezione privata.

cielo, il mio canto, mescolato a quello dei serafini, ti renderà grazie in eterno!”.

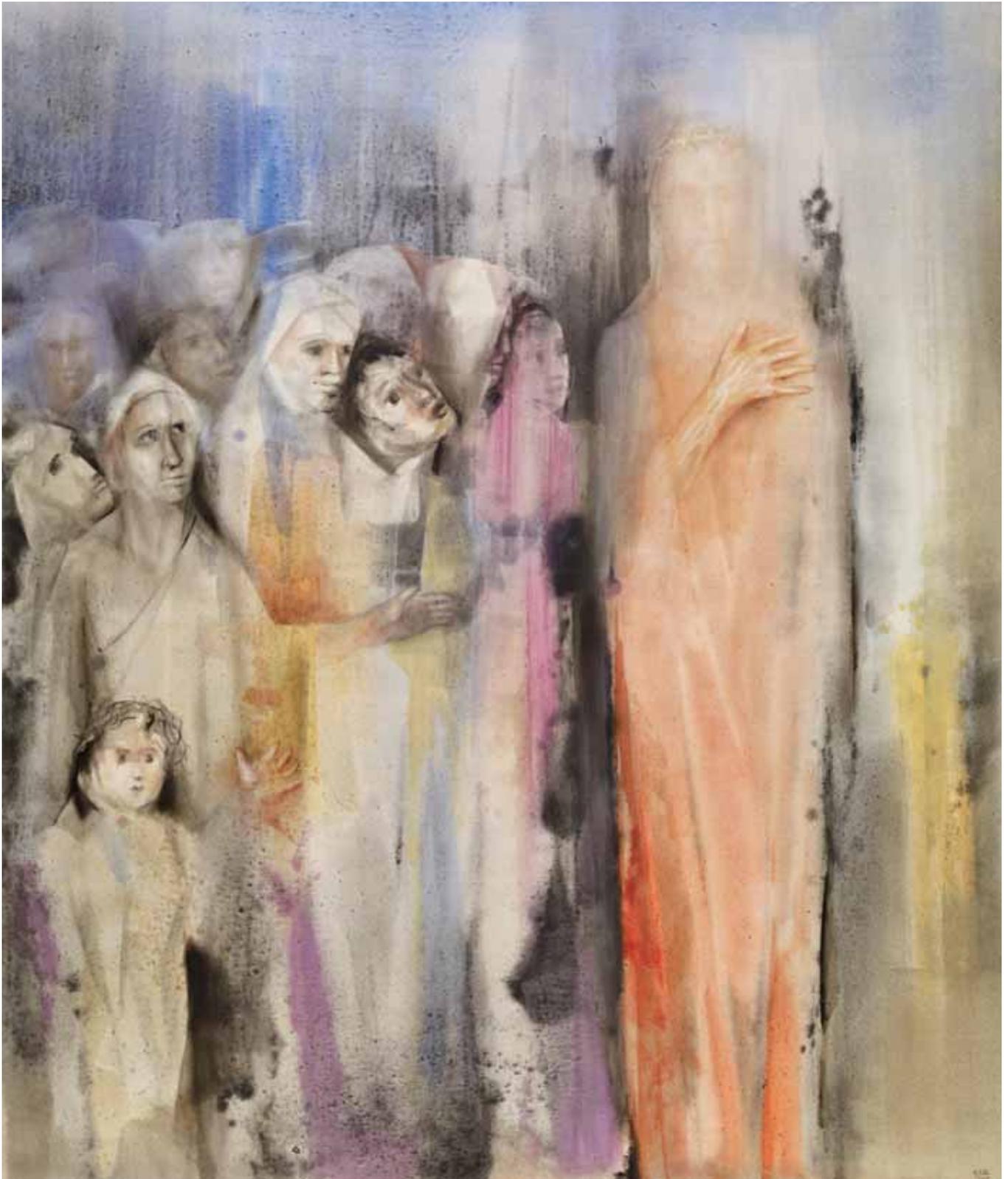
E da ultimo sant’Agostino, quasi preparando il famoso detto medievale *per crucem ad lucem* che per noi potrebbe diventare *per crucem ad vitam*, richiama ognuno di noi a non dimenticare che Gesù Cristo in croce: “ ...«non aveva bellezza né decoro» per dare a te bellezza e decoro. Quale bellezza? Quale decoro? L’amore della carità, affinché tu possa correre amando e amare correndo [...]. Guarda a Colui dal quale sei stato fatto bello”. (Agostino, *In Iohannis Epistolæ*, IX, 9)

Romano di Lombardia, febbraio 2012

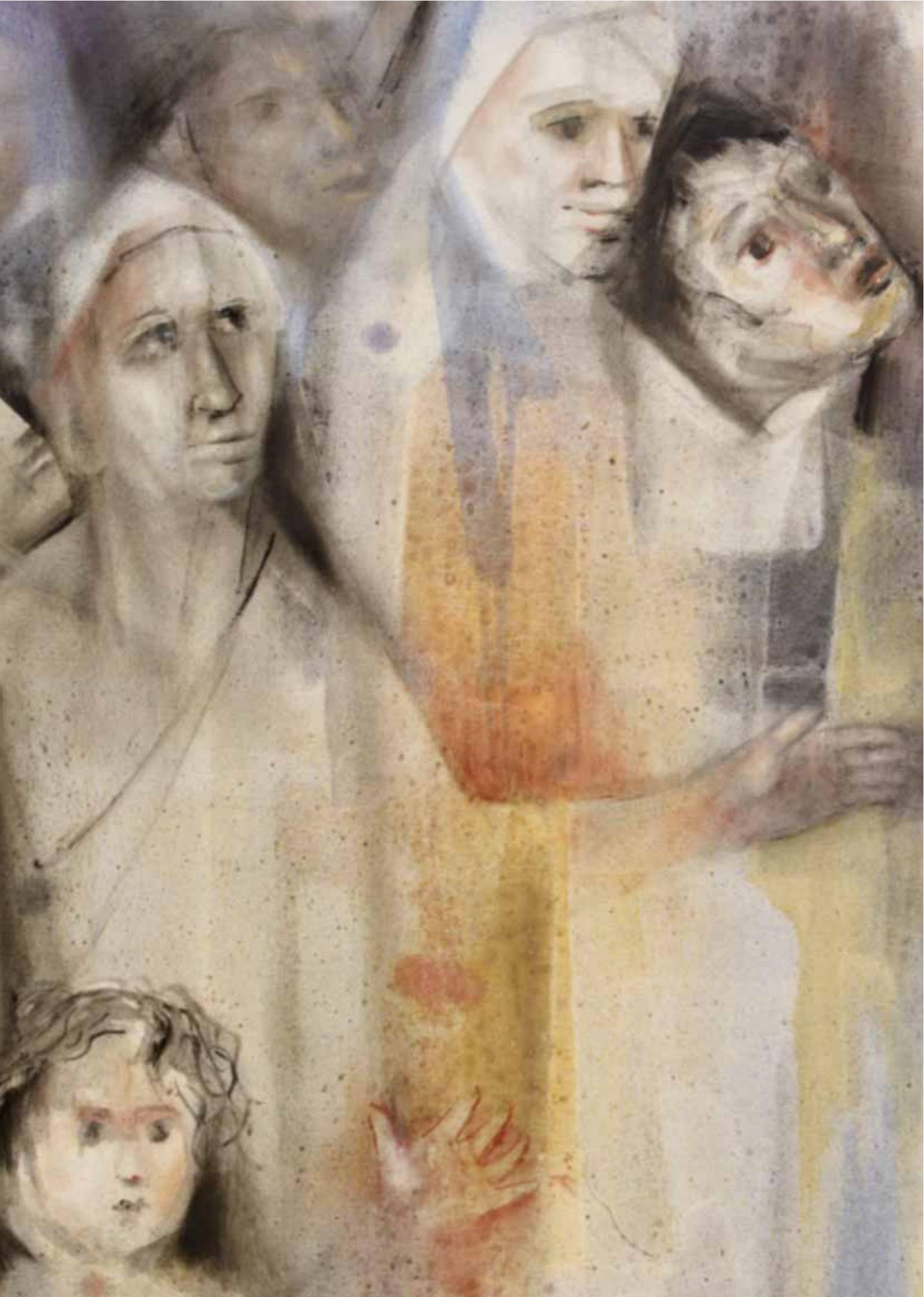
Tarcisio Tironi
Presidente
Museo d’Arte e Cultura Sacra

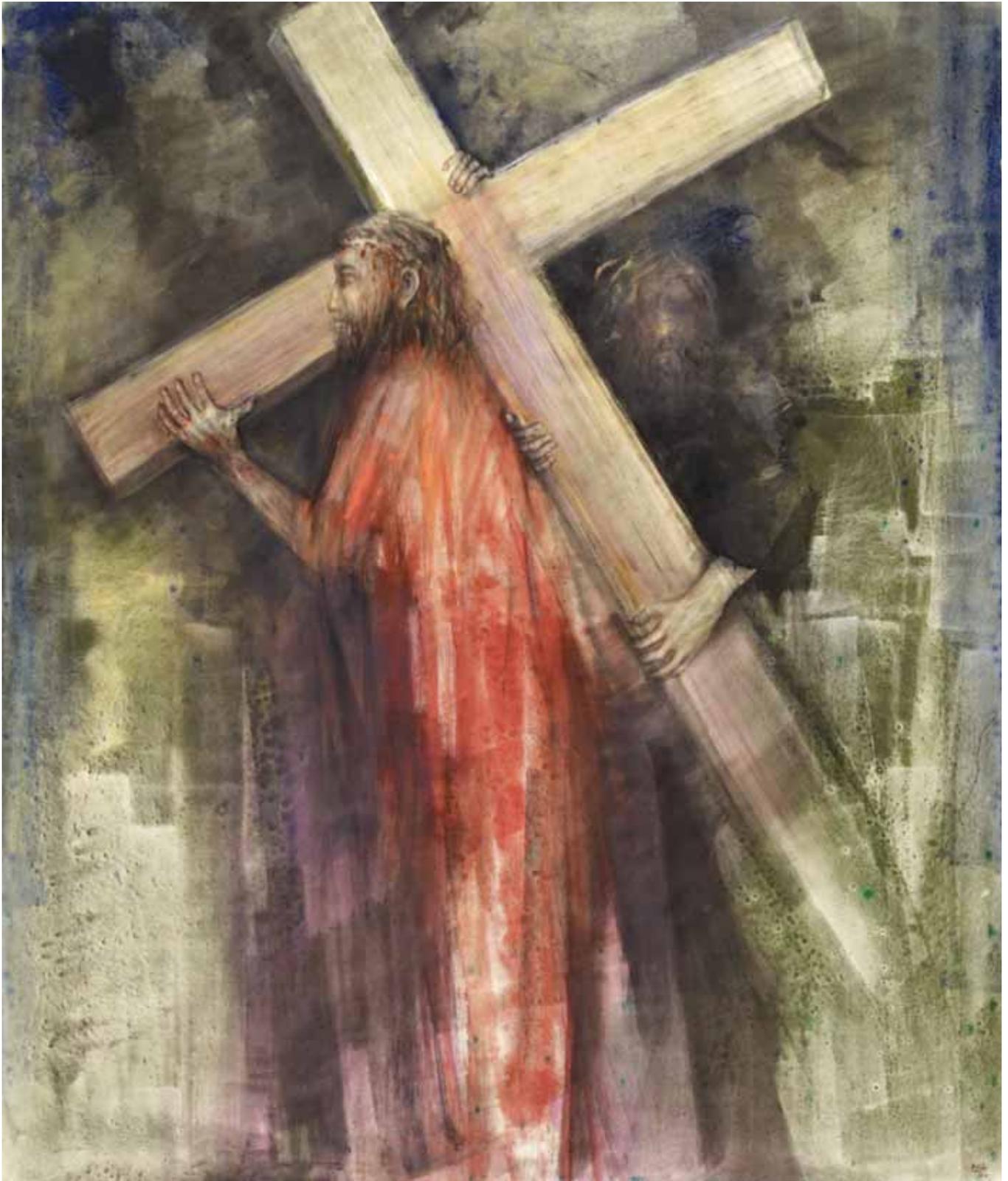
OPERE IN MOSTRA

Tutti i dipinti illustrati nella seguente sezione
sono realizzati con tecnica “olio su tela”

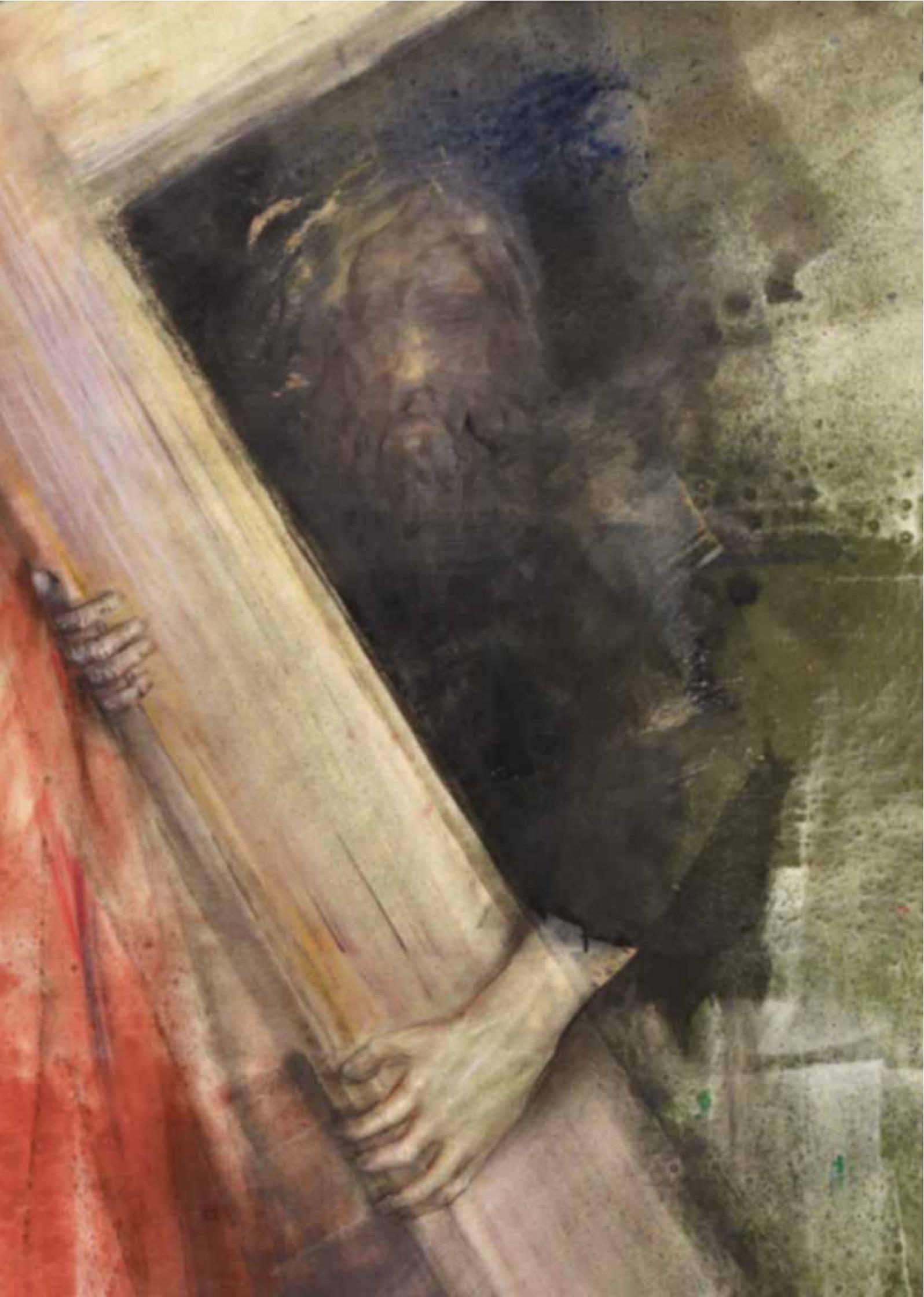


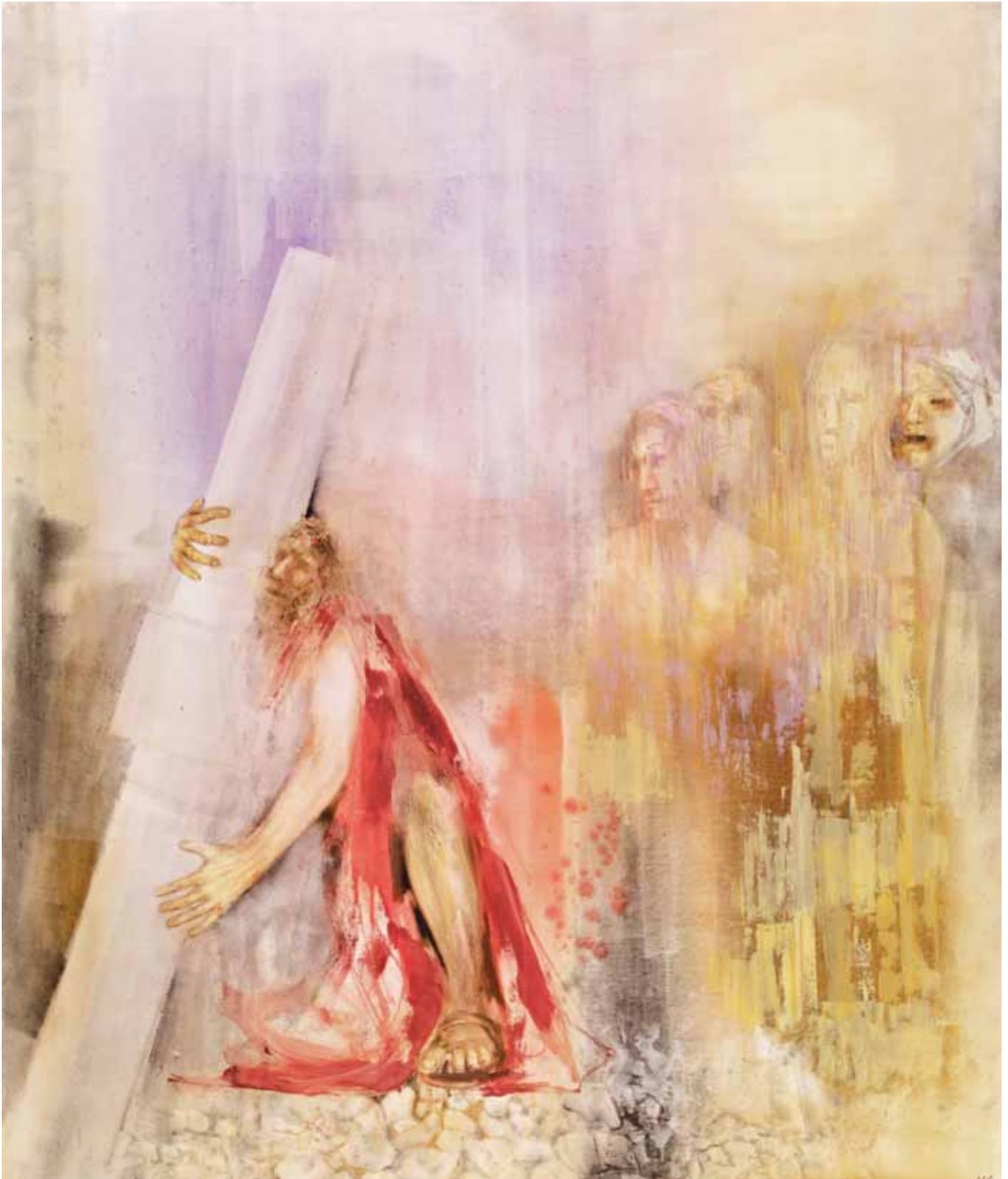
Stazione Prima - *Gesù è condannato a morte*
cm 180x150





Stazione Seconda - *Gesù è caricato della Croce*
cm 180x150





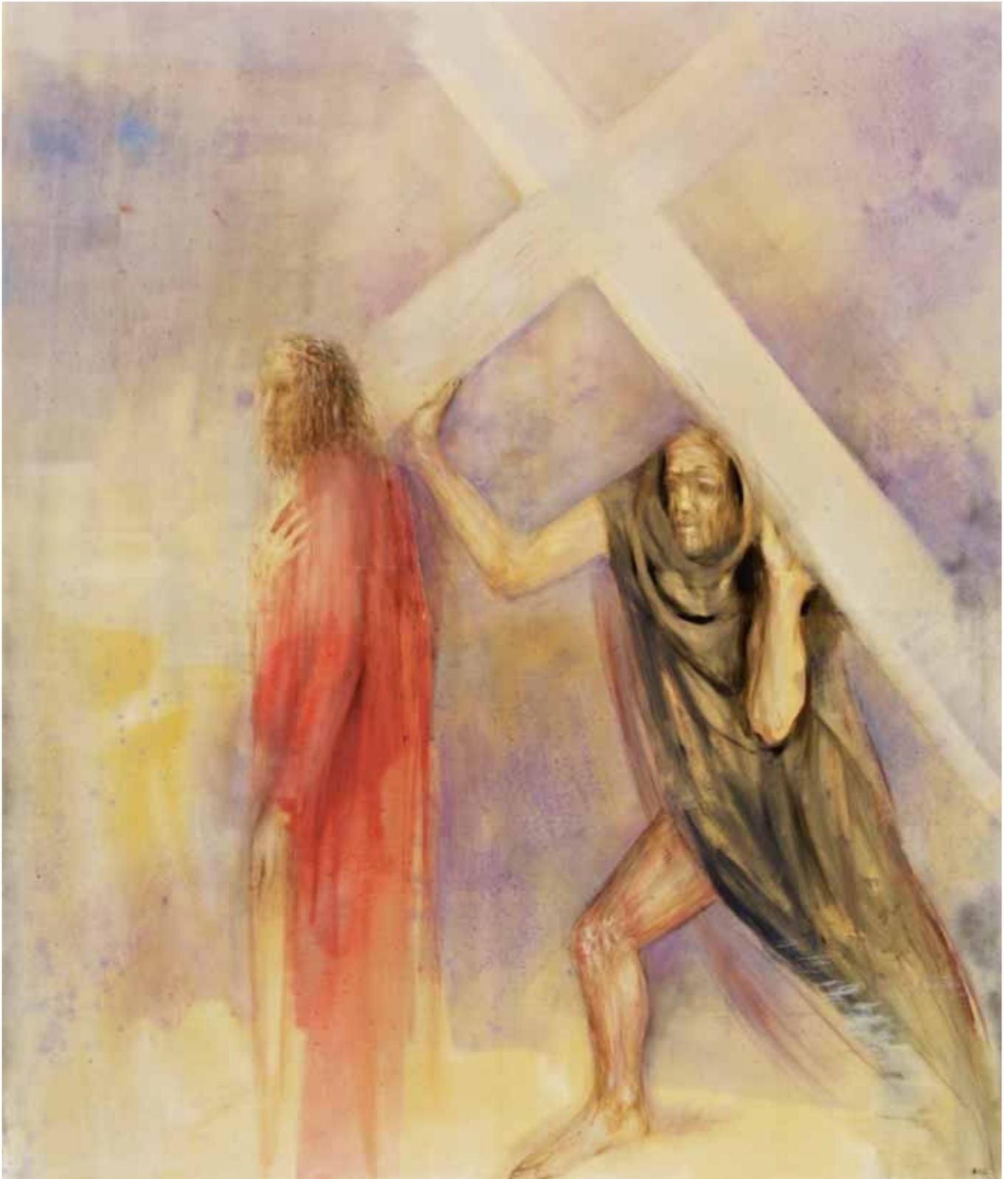
Stazione Terza - *La prima caduta*
cm 180x150





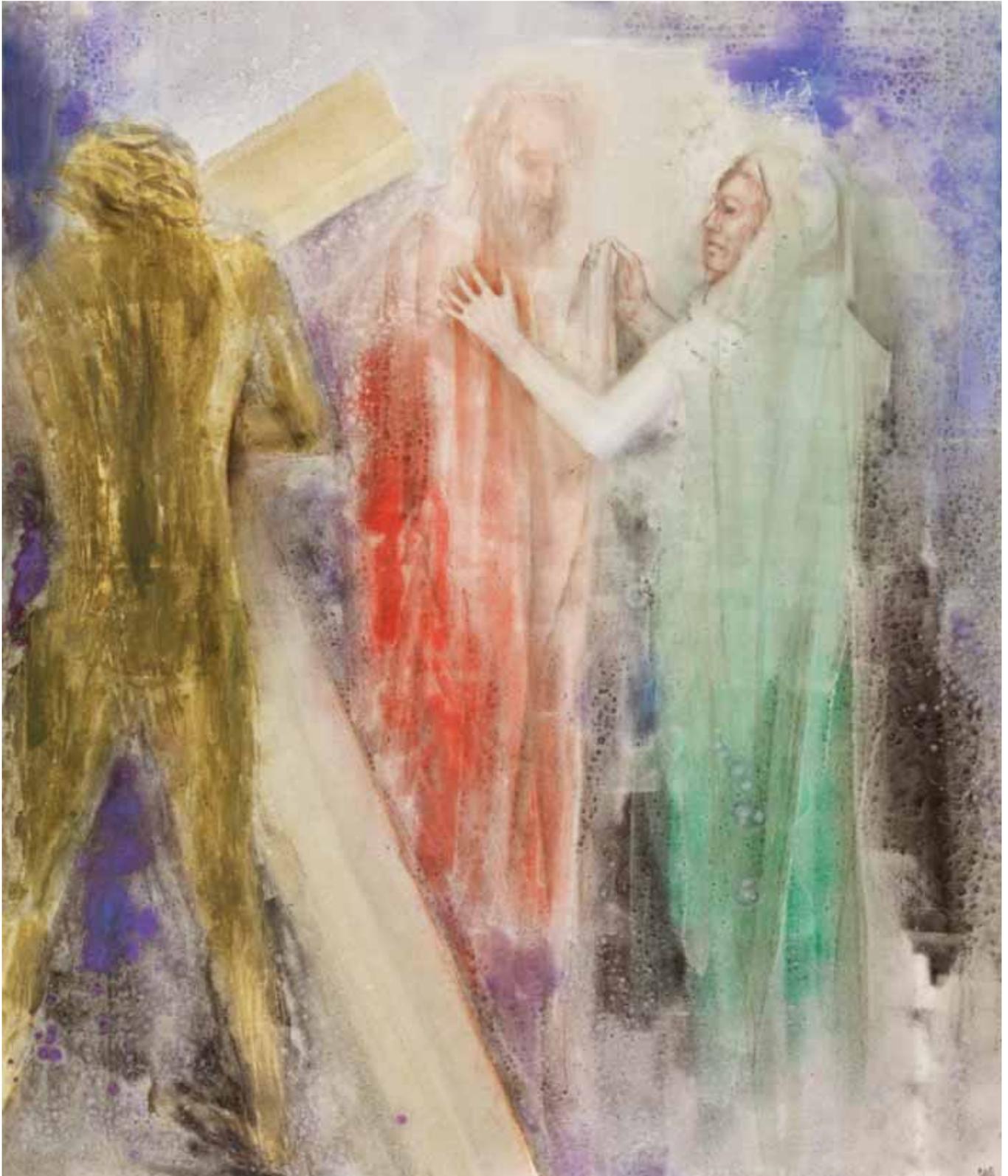
Stazione Quarta - *Gesù incontra sua Madre*
cm 180x150





Stazione Quinta - *Gesù aiutato da Simone di Cirene*
cm 180x150





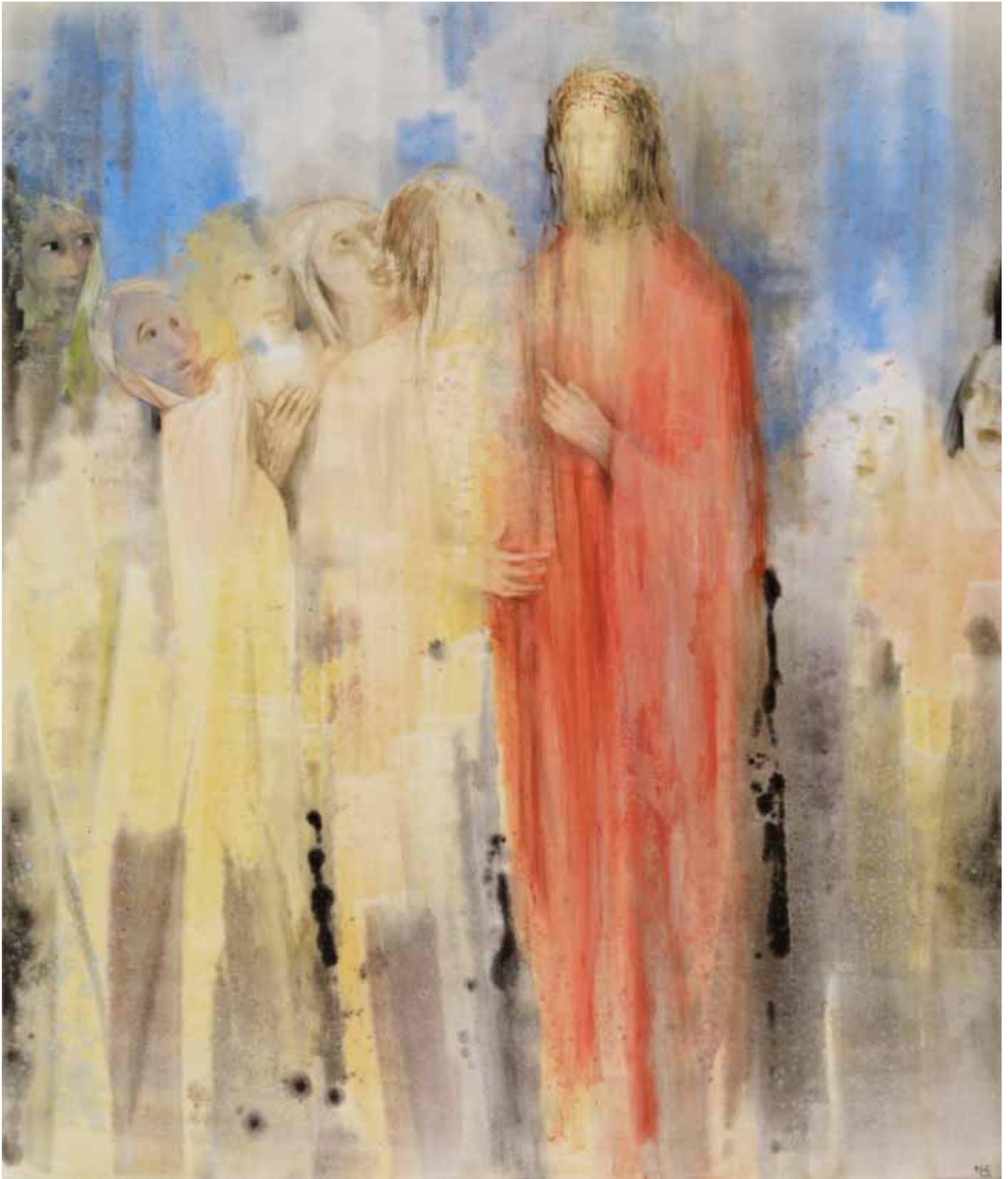
Stazione Sesta - *La Veronica asciuga il Volto di Gesù*
cm 180x150



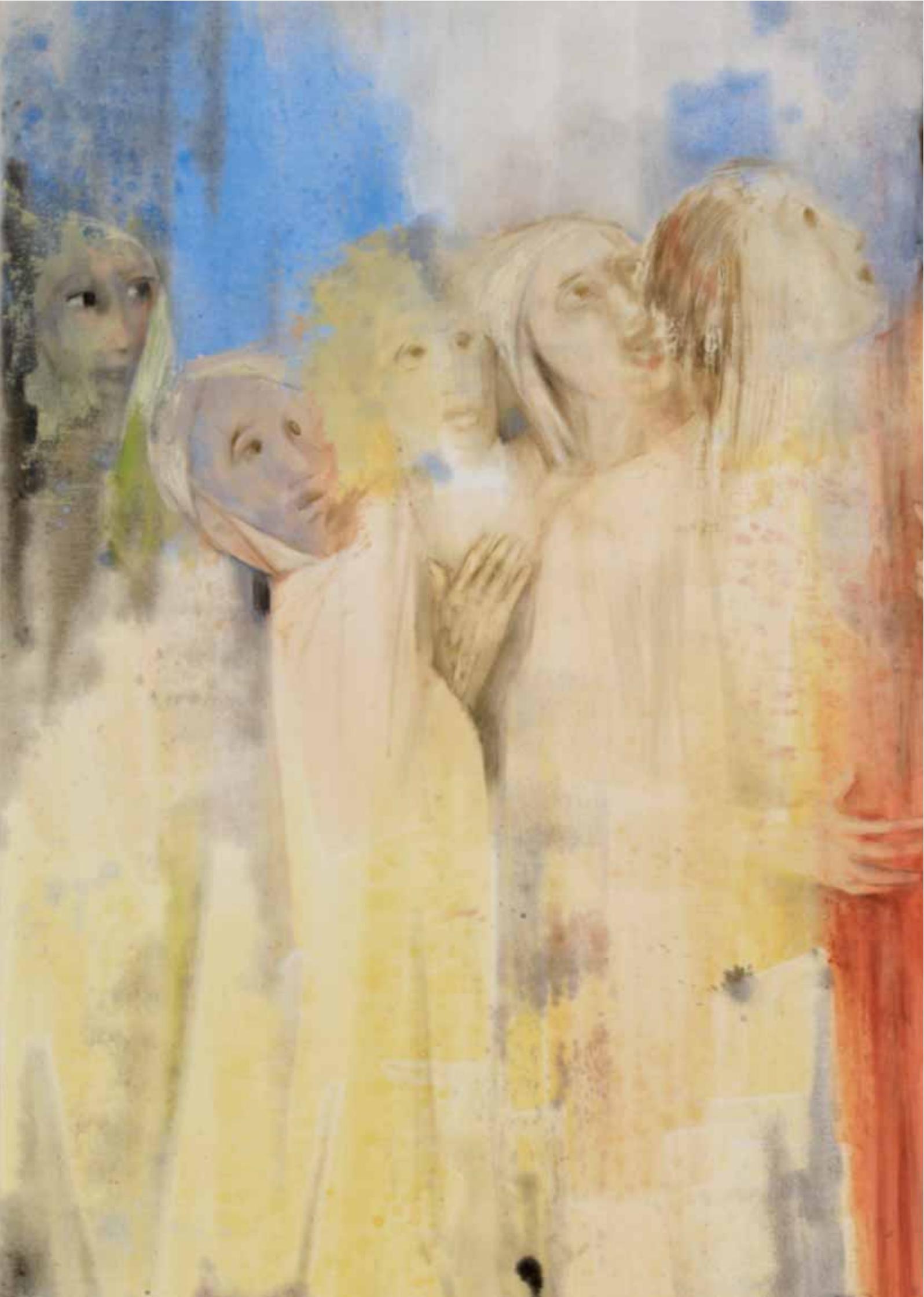


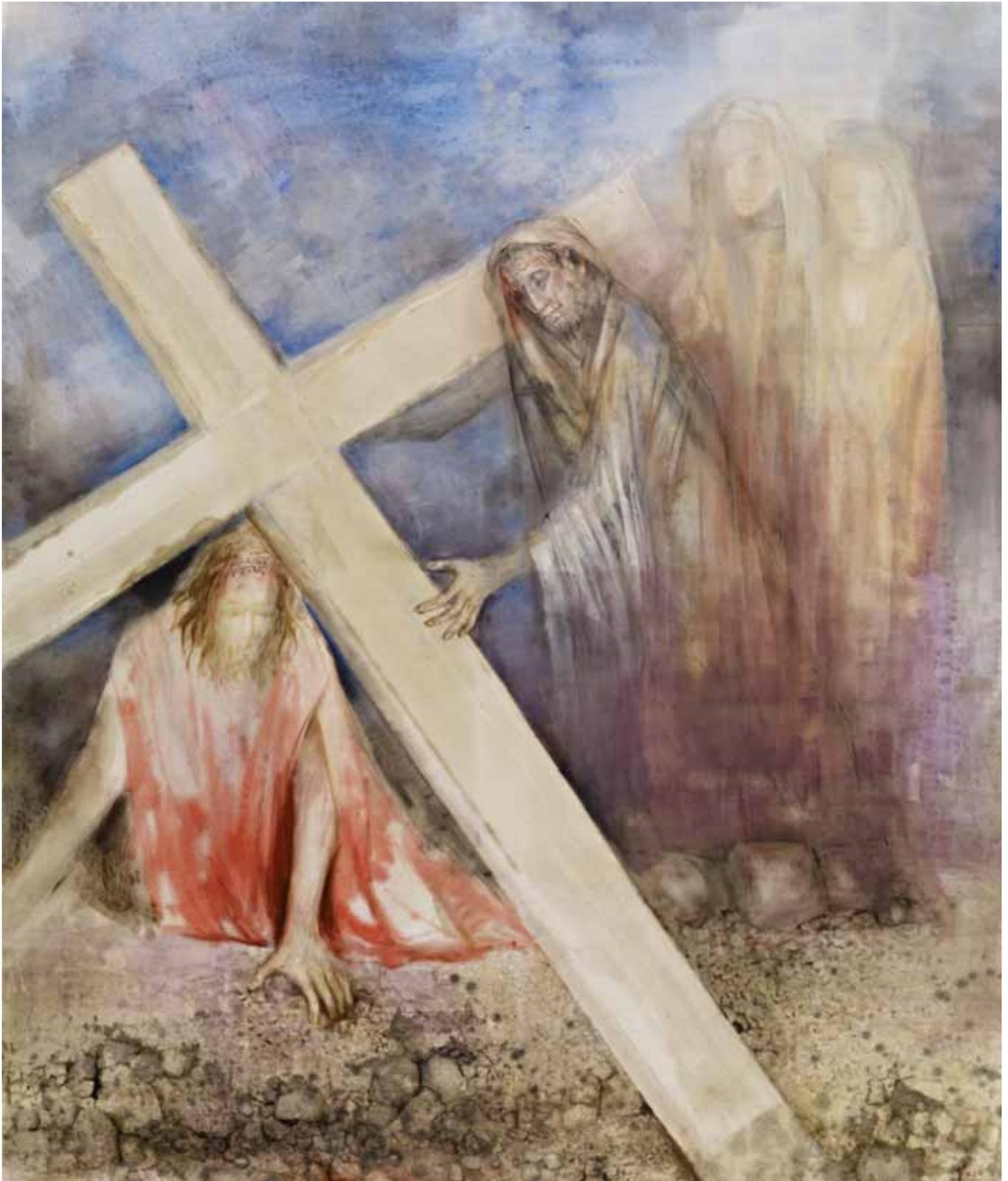
Stazione Settima - *La seconda caduta*
cm 180x150





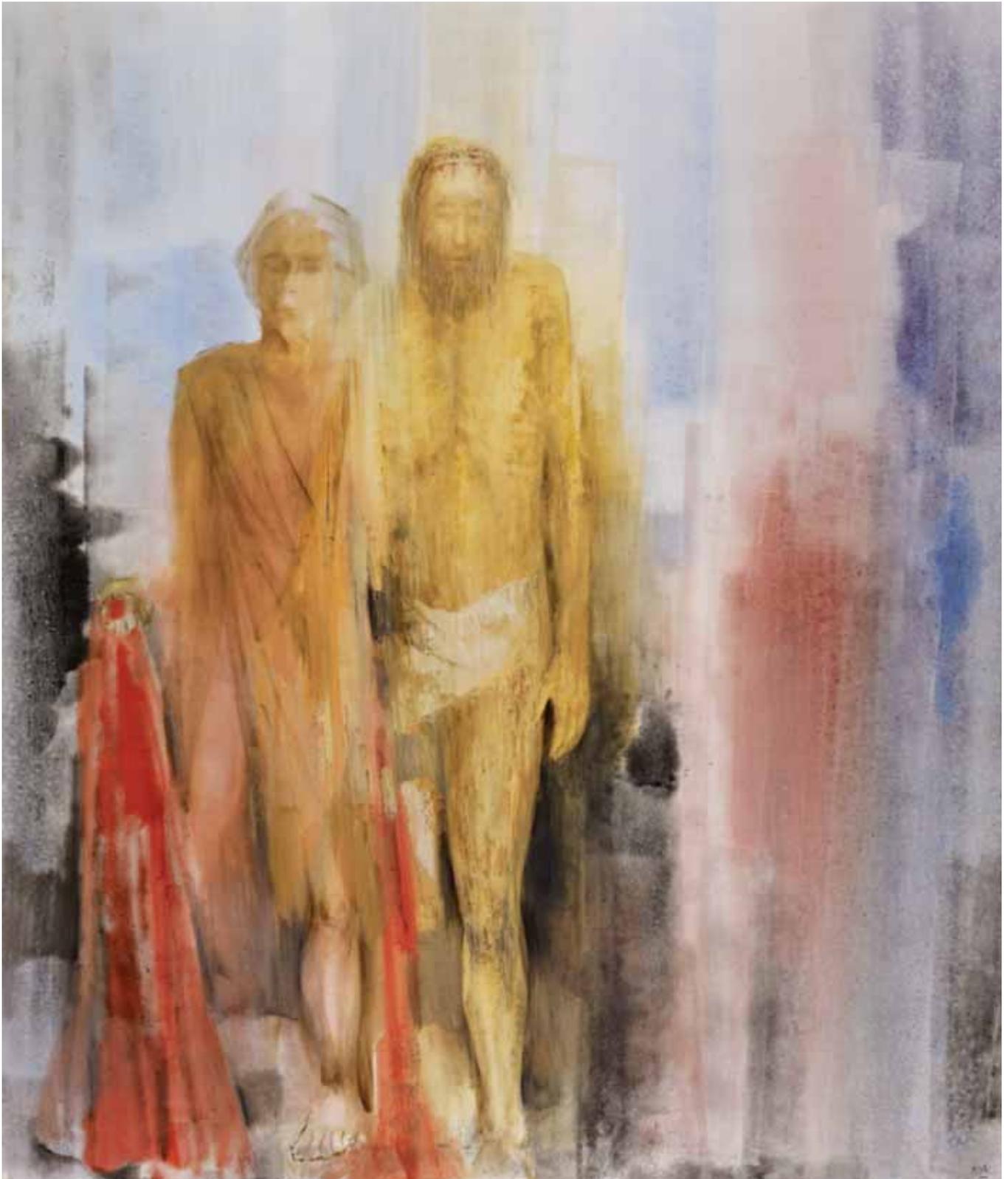
Stazione Ottava - *Gesù incontra le pie donne*
cm 180x150



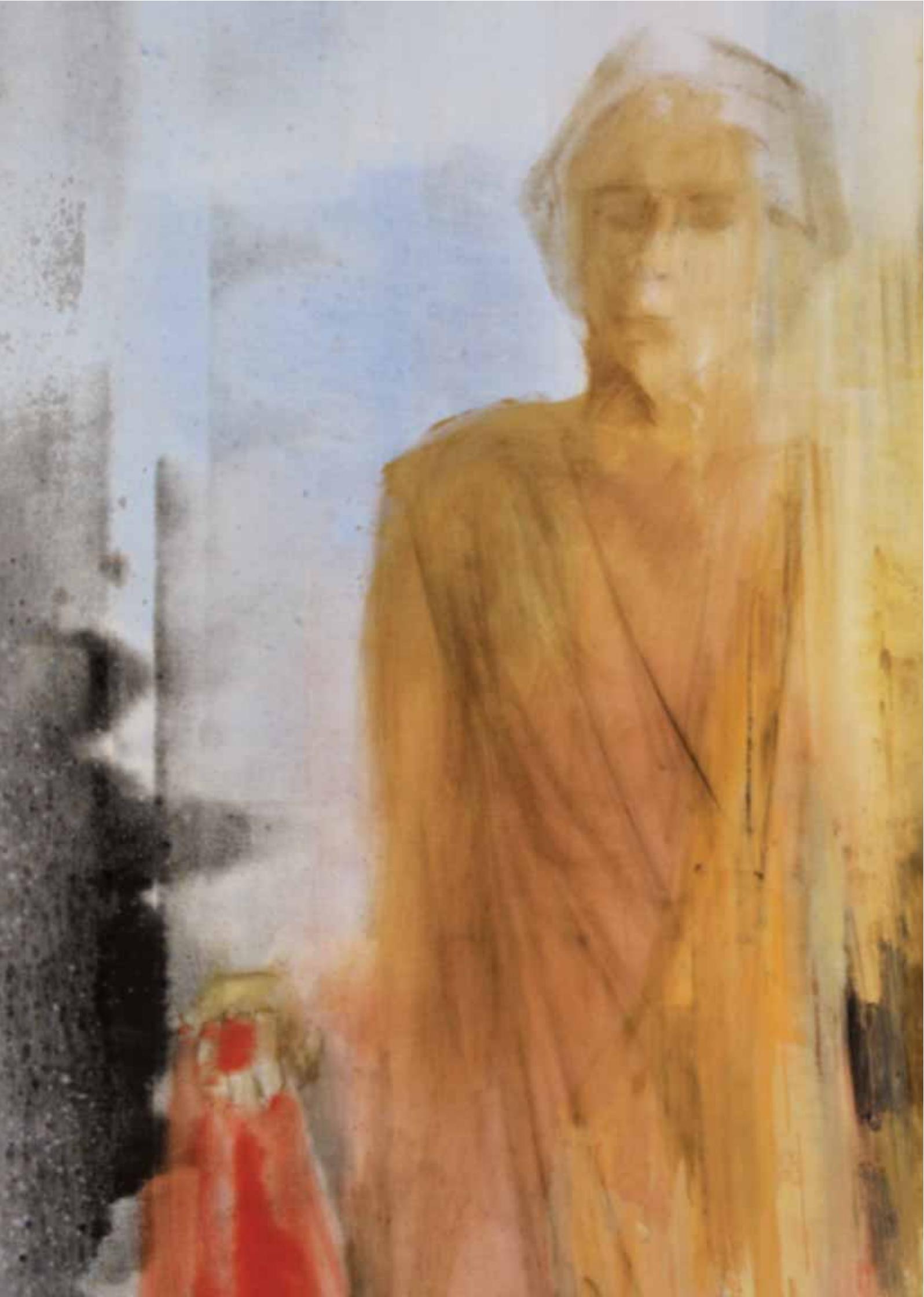


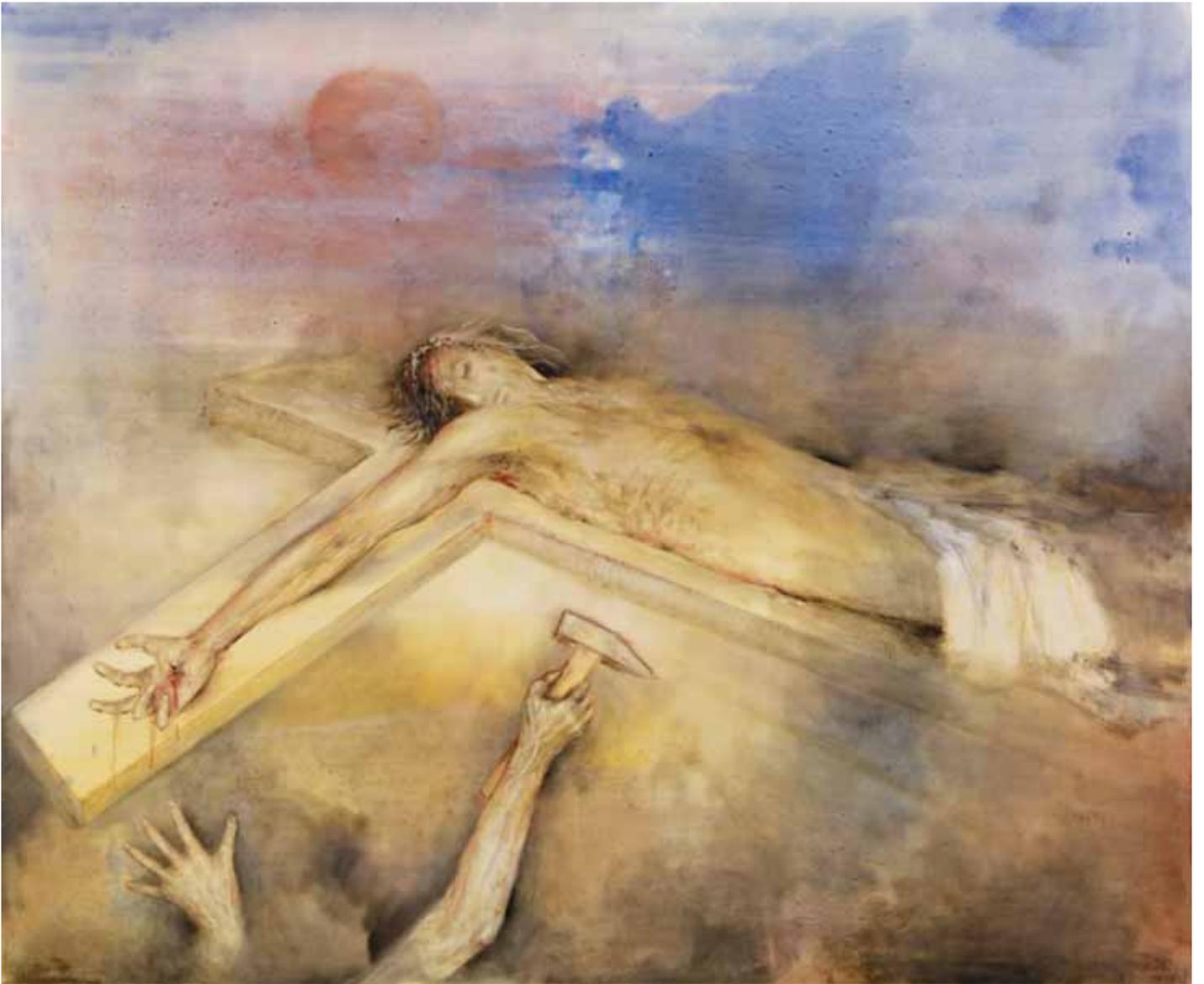
Stazione Nona - *La terza caduta*
cm 180x150



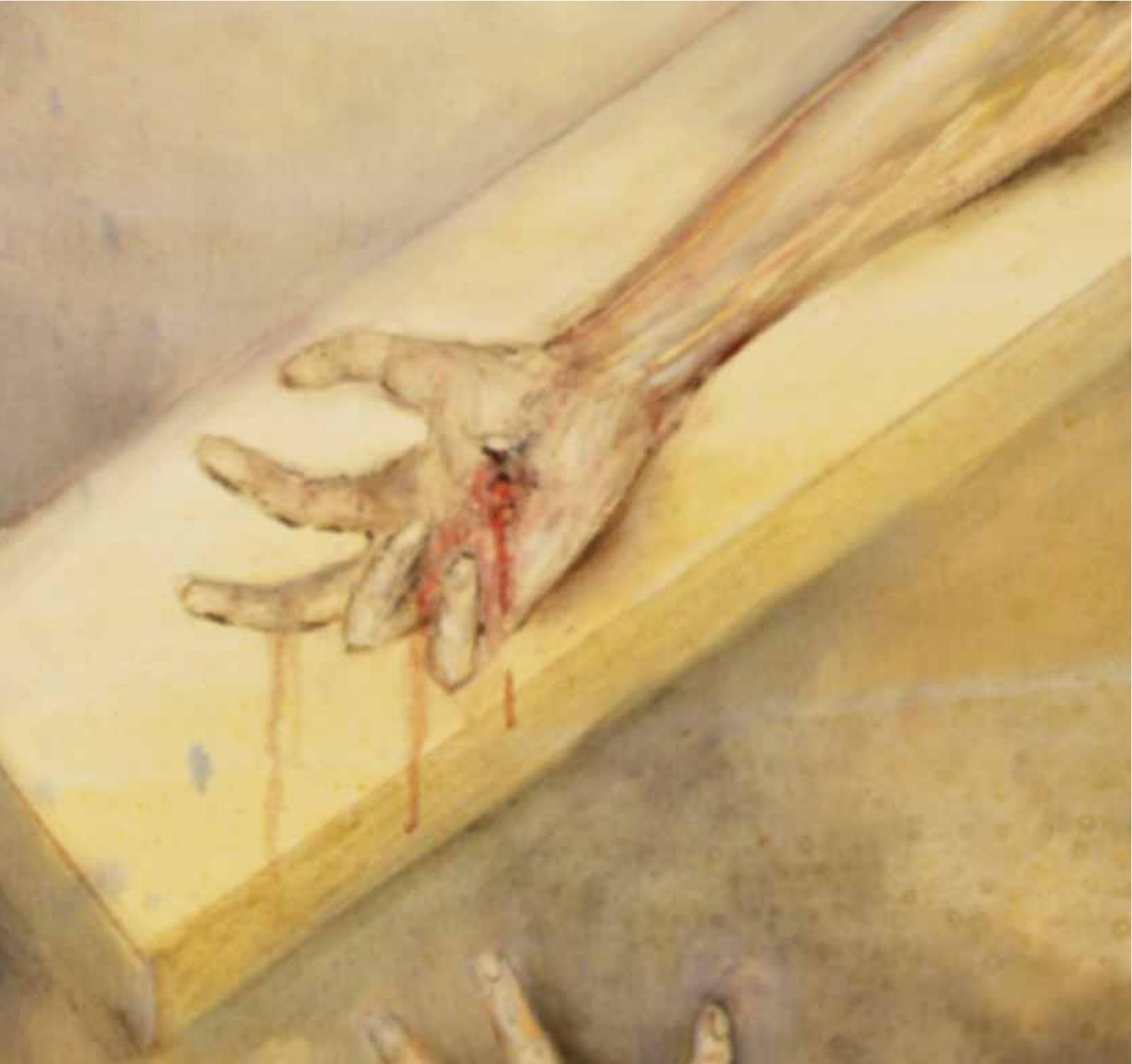


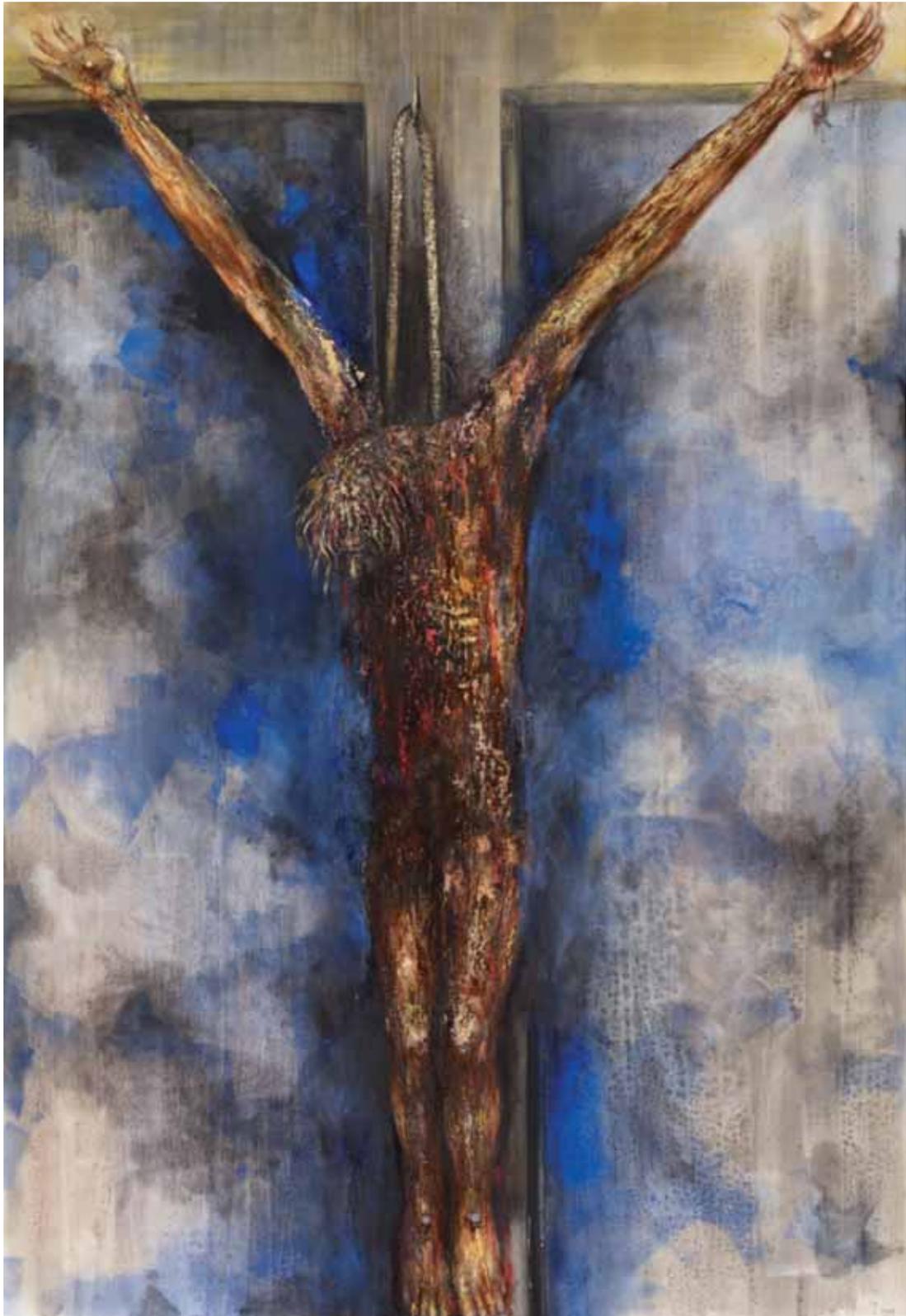
Stazione Decima - *Gesù spogliato delle vesti*
cm 180x150





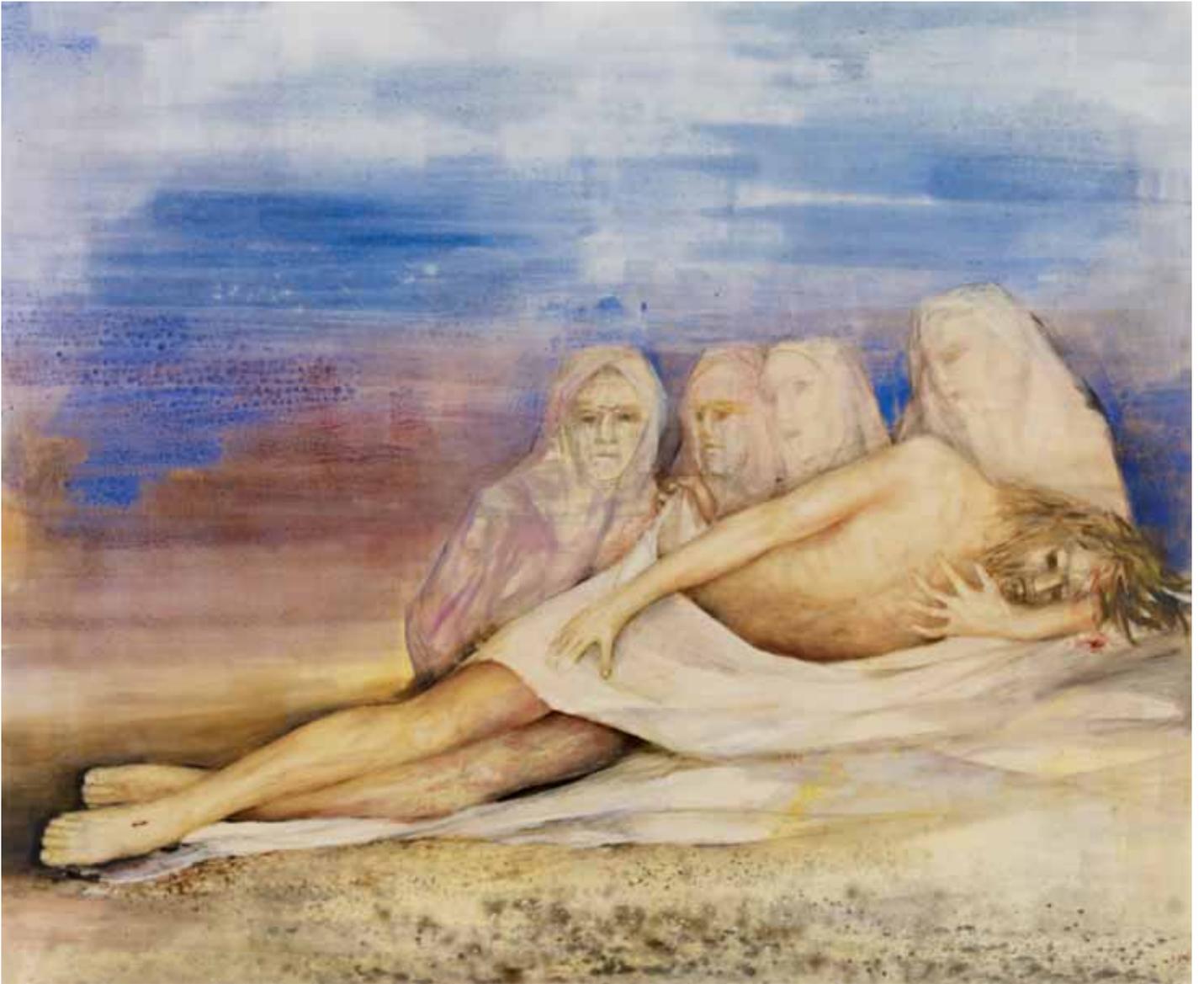
Stazione Undicesima - *Gesù è inchiodato alla Croce*
cm 150x180





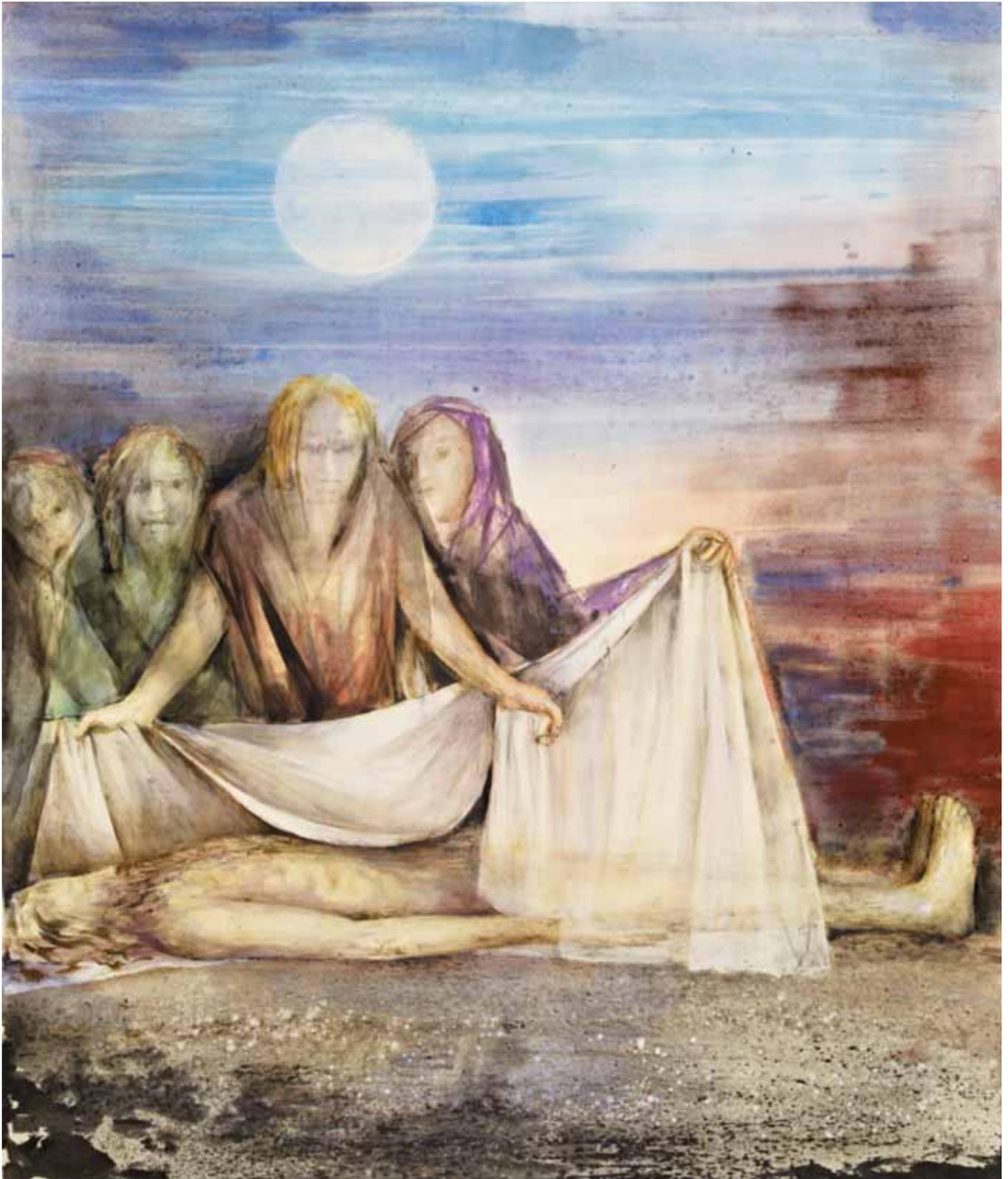
Stazione Dodicesima - *Gesù muore in Croce*
cm 220x150



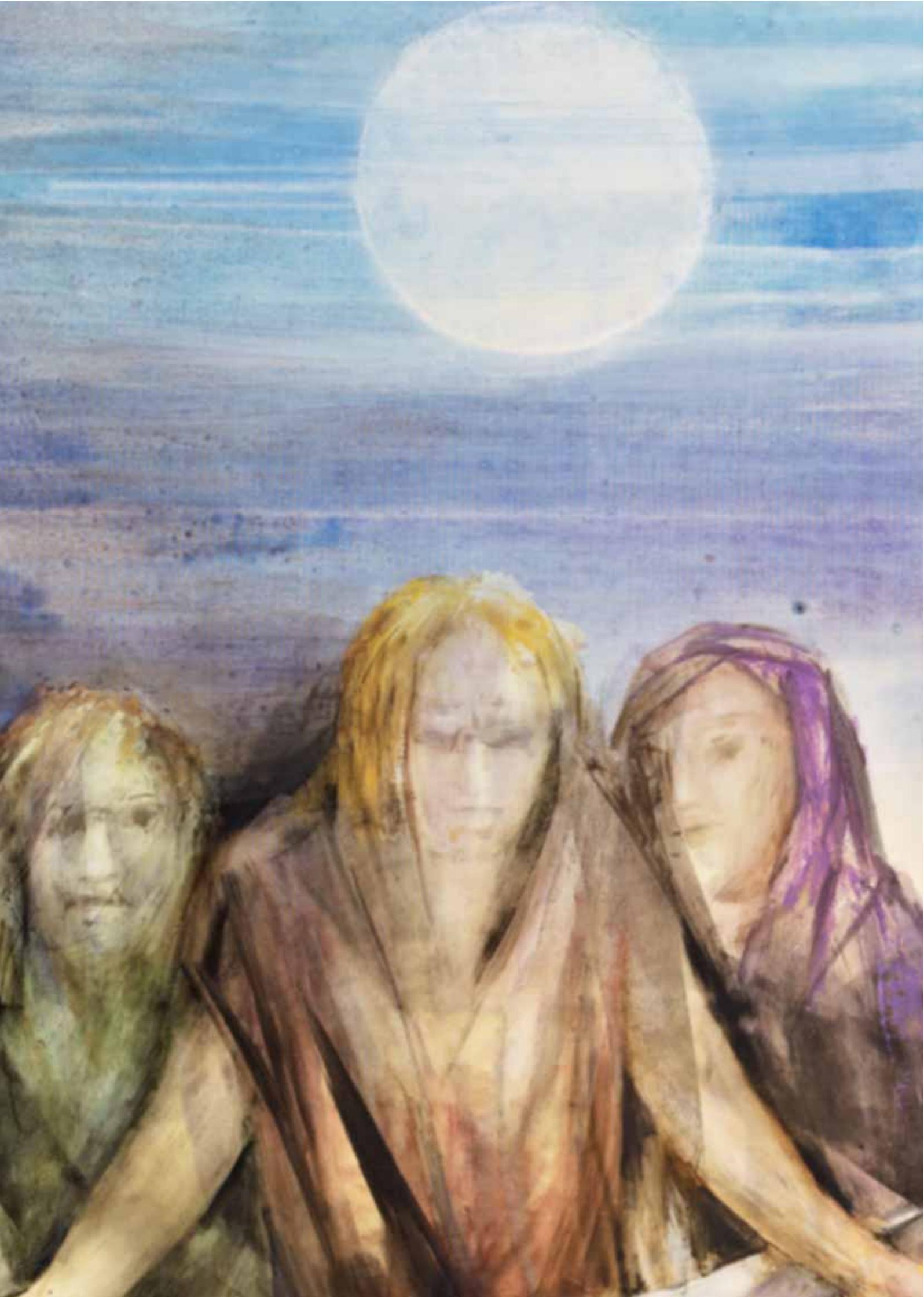


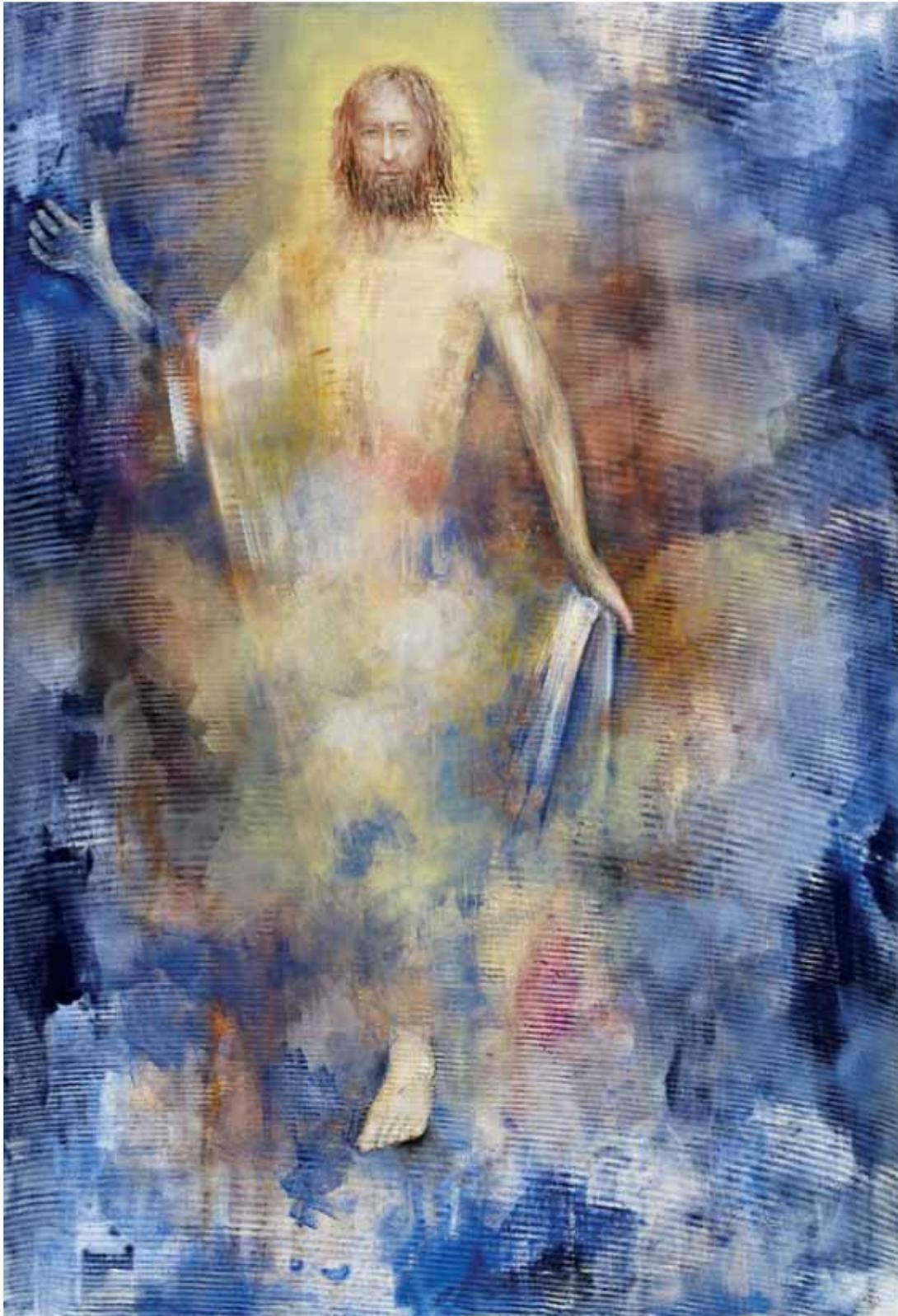
Stazione Tredicesima - *Gesù è deposto dalla Croce*
cm 150x180





Stazione Quattordicesima - *Gesù è sepolto*
cm 180x150





Resurrexit, alleluja

cm 220x150



APPARATI

Biografia



Angelo Celsi nasce nel 1937 a Songavazzo, in Valle Seriana (Bg).

Da ragazzo conosce ed ha numerosi contatti con il pittore Arturo Tosi, che in quegli anni soggiorna a lungo a Rovetta - un vicino comune dell'alta Valle - e sul lago d'Iseo.

Alla fine degli anni '50 inizia una serie di viaggi in Europa (Francia, Olanda, Scozia); si stabilisce per un lungo periodo a Parigi, dove ha l'opportunità di conoscere e frequentare gli studi di artisti già affermati a livello internazionale.

A metà anni '60 si trasferisce in Svizzera e si stabilisce definitivamente a Bellinzona, nel Canton Ticino, anche se continua a rientrare nei fine settimana a Sovere, dove risiede la madre.

Celsi intraprende quindi un lungo percorso artistico con la realizzazione di

mostre personali e la partecipazione ad importanti collettive nelle principali città della Confederazione Elvetica ed in molte città italiane ed europee.

Per un lungo periodo, a cavallo fra la metà degli anni '70 e la metà degli anni '80, Celsi frequenta anche assiduamente l'ambiente artistico milanese. Il *Bar Jamaica* e l'*Enoteca Cotti*, nel cuore di Brera, rappresentano un luogo di ritrovo privilegiato ed il crocevia di artisti, esperienze, avanguardie culturali. Celsi stringe un grande legame di amicizia con lo scultore Floriano Bodini ed entra in contatto con importanti esponenti del panorama artistico e culturale italiano.

Nel 1969 Celsi partecipa alla mostra collettiva "Pittori bergamaschi contemporanei" al Palazzo della Ragione a Bergamo; viene successivamente invitato a tenere una personale alla Galleria San Marco di Bergamo.

Sarà un'occasione per presentare in terra bergamasca alcune delle sue opere; occasione che peraltro non si ripeterà più fino al momento in cui, nel 2001, la Biblioteca Civica del Comune di Sovere lo inviterà a tenere per la prima volta una personale nel suo Comune di adozione.

Nel 1973 si tiene una mostra alla Galleria La Bilancia di Varese. In quell'occasione Giocchino Li Causi evidenzia una particolarità nell'arte di Celsi, che lo accompagnerà per tutto il suo percorso artistico, ovvero quella di esprimersi in prevalenza con figure femminili, che sono più vicine al suo animo.

Dello stesso anno sono altre due importanti personali tenute alla Sala Patriziale di Carasso ed alla Galleria Barbagutt di Gnosca, in Canton Ticino.

Nel 1974 Celsi partecipa al Premio Innovazione di Lugano, un'importante rassegna di pittori elvetici, ottenendo l'unanime plauso della critica.

Nel 1975, presentando una personale alla Galleria Barbagutt di Gnosca, Renzo Margonari evidenzia come nella poetica di Angelo Celsi si possano riconoscere influenze recenti ed antiche, con richiami anche alle incisioni rupestri camune o a certe figurazioni di Picasso.

Negli anni successivi Celsi tiene una serie di mostre personali di successo in Canton Ticino ed in varie città della Confederazione Elvetica.

Nel 1975 a Indemini, tipico villaggio ticinese che mantiene la struttura originaria in pietre grezze, al Circolo di Cultura del Gambarogno; nel 1979 alla Fondazione Caccia-Rusca di Morcote ed alla Società Ticinese di Belle Arti - Villa Malpensata - di Lugano; nel 1980 alla Galleria Preatorius di Basilea; nel 1981 alla Galleria Kolin di Zug; nel 1982 alla Galleria Rimeco Arte di Chiasso; nel 1983 al Palapenz di Chiasso, alla Galleria Nava di Biasca, alla Zürcher Kantonalbank di Agentur Oerlikon (Zurigo); nel 1984 al Comune di Castione Arbedo ed all'Ente del Turismo di Basilea; nel 1985 e nel 1986 alla Galleria Barbagutt di Gnosca; nel 1989 alla Galleria Castel Arte di Bellinzona e al Mövenpick Riponne - Ente del Turismo di Losanna; nel 1991 al Castello di Montebello in Bellinzona; nel 1994 alla Galleria Il Pozzo di Bellinzona; nel 1995 al Palazzo dei Congressi di Lugano; nel 1996 alla Galleria Spagnoli di Lugano; nel 1998 alla Fondazione Varini di Locarno; nel 1999 alla Galleria La Fenice di Lugano; nel 2000 all'Ospedale S. Giovanni di Bellinzona; nel 2009 alla Sede delle Assicurazioni Winterthur di Biasca.

Negli anni '80 Angelo Celsi tiene anche alcune significative mostre personali in Italia. Nel 1981 alla Biblioteca Accursio di Milano (patrocinata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Milano); nel 1982 alla Galleria Spazio Immagine di Milano; nel

1984 alla Galleria Shop-Art di Milano; nel 1985 alla Galleria d'Arte Contemporanea Delfino di Rovereto (Trento); nel 1987 alla Galleria Comunale di Tirrenia (Pisa).

Nel 1984 l'opera di Angelo Celsi ottiene un'importante riconoscimento con la segnalazione, assieme a pochi altri artisti italiani, nel catalogo Mondadori dell'Arte Moderna Italiana. Il critico Giorgio Seveso così ne presenta la motivazione: "Le sue opere, insieme dolci ed aspre, percorse da brividi e allarmi inauditi, costituiscono un'efficace sintesi d'immagine relativa all'inquietudine contemporanea. Fuori dalle mode e ben dentro, invece, alle ragioni di una poetica che si richiama agli uomini, alle nostre contraddizioni antiche ed attuali".

Nel 1987 Celsi viene invitato a Todi (Perugia) per partecipare ad una manifestazione collettiva, nel corso della quale ai pittori presenti viene richiesto di realizzare quadri con scorci della splendida cittadina umbra.

Nel 1988, alla Rassegna Nazionale italiana Expo Arte Tirrenia gli viene conferita la medaglia d'oro per l'alto indice di gradimento ottenuto dalla sua opera e "per aver contribuito, decisamente, con la sua presenza artistica a valorizzare gli aspetti culturali ed artistici della città di Tirrenia".

Nel 1989 Le Conseil Historique de France, nell'ambito del programma "Culture sans Frontières", lo invita a tenere una mostra personale a Parigi. Per Celsi non si tratta soltanto di esporre in una delle principali capitali europee, ma di ritornare a Parigi, come sottolinea nella sua presentazione Gersende de Whitby, non più come allievo, ma come artista affermato.

Nel 1994 Celsi tiene un'altra significativa mostra personale in una capitale europea, alla Galleria Test di Varsavia, facendo seguito alla partecipazione, nel 1984, ad una importante rassegna pubblica collettiva a Stoccolma.

Nel 1991 Celsi viene chiamato a cimentarsi su un terreno inusuale per la sua consolidata esperienza artistica: la realizzazione di una grande opera di carattere religioso. La Parrocchia di Crana (Bellinzona) gli affida l'affresco della volta e delle pareti della chiesa parrocchiale; l'anno successivo gli viene commissionata anche la realizzazione della "Via crucis".

In precedenza la Parrocchia di Sovero (comune dove Celsi risiede con la famiglia e dove lavora nel corso di tutti i fine settimana) gli aveva affidato la realizzazione della "Via crucis", dei quadri di Sant'Anna, della Natività, della Deposizione e della Risurrezione, nella chiesa di S. Gregorio. L'esperienza maturata apre, peraltro, al pittore un orizzonte artistico decisamente nuovo.

Altre opere di carattere religioso gli vengono commissionate negli anni successivi e sono ora presenti in diverse collezioni pubbliche e private.

Nel 1997 si tiene una mostra personale alla Galleria La Telaccia di Torino. Marco Viani celebra la maturità del pittore, evidenziando come Celsi sia un artista autentico, completo, che offre al pubblico un messaggio denso d'emozioni e di speranza per la vita.

Nel 2001 la Biblioteca Civica del Comune di Sovero chiede a Celsi di presentare, per la prima volta nel suo Comune di adozione, le sue opere. E' una mostra personale che consente a molti suoi concittadini, che fino ad allora lo conoscevano solo come persona, di apprezzarne l'estro e le grandi capacità artistiche.

A Lovere nel 2007, l'Associazione Italiana Parkinsoniani e Diamo Colore alla Ricerca promuovono all'Atelier Tadini una sua mostra personale, avente anche l'obiettivo di raccogliere fondi da destinare alla ricerca. Nel 2010 si tiene infine una mostra a Ranica, nell'ambito dell'inaugurazione del Concept Loft Irma 123.

Nel 2002 e nel 2004 Celsi partecipa alla Biennale europea dell'acquarello, che si

tiene ad Albignasego (Padova). La partecipazione riscuote ampio successo ed ottiene due diverse segnalazioni della critica.

Significativa nel 2003 la mostra personale dal titolo "Squarci di tenerezza", che si tiene alla Galleria Carlo Mazzi di Tegna (CH).

Nella recensione sul Corriere del Ticino Diana Bettoni sottolinea in particolare come, oltre alle figure, il tema del paesaggio stia acquisendo uno spazio sempre maggiore nella produzione dell'artista: paesi di montagna, rive di fiumi, marine, boschi e sfondi di città. È una svolta importante, che avrà un'ulteriore evoluzione nelle esposizioni successive. Nel 2007, infatti, si tiene un'altra personale alla Galleria All'Angolo di Mendrisio.

Stefania Briccola nella sua recensione descrive come nella mostra non manchino le figure, che vanno dagli anni ottanta sino ad allora; ma anche lei sottolinea come la mostra ospiti dipinti recenti ispirati al paesaggio: visioni in cui i contorni del reale si alleggeriscono e si sfumano.

Nell'intervista rilasciata al giornale, Angelo Celsi afferma che i paesaggi "sono nati quasi per caso negli ultimi anni di intuizioni veloci e attimi fatali per catturare la poesia di luoghi e momenti".

Nel mese di settembre 2008, a Milano, Celsi presenta sue opere nell'ambito del progetto Art Gallery (galleria multimediale) dell'Agenzia Carta e Matita.

Oggi le opere di Angelo Celsi sono presenti in importanti collezioni pubbliche e private, in Italia e all'estero.

Il Museo d'Arte di Lugano ha acquisito ed espone in permanenza un olio su tela; altre opere sono esposte presso palazzi pubblici in Canton Ticino (Palazzo del Comune di Castione Arbedo e Palazzo del Governo di Bellinzona).

Suoi dipinti sono entrati a far parte delle collezioni di Istituti bancari ed assicurativi elvetici (UBS, Banca dello Stato, Società Bancaria Ticinese, Assicurazioni Winterthur) ed italiani (Credito Bergamasco).



Mostre e pubblicazioni

1969

Bergamo - Palazzo della Ragione - *Pittori bergamaschi contemporanei*, mostra pubblica (collettiva)

Bergamo - Galleria San Marco (personale)

1973

Varese - Galleria La Bilancia (personale)

Carasso (CH) - Sala Patriziale (personale)

Gnosca (CH) - Galleria Barbagutt (personale)

1974

Lugano (CH) - *Premio Innovazione*, mostra pubblica (collettiva)

1975

Gnosca (CH) - Galleria Barbagutt (personale)

Indemini (CH) - Circolo di Cultura del Gambarogno (personale)

1979

Morcote (CH) - Fondazione Caccia-Rusca (personale)

Lugano (CH) - Società Ticinese di Belle Arti - Villa Malpensata (personale)

1980

Basilea (CH) - Galleria Preatorius (personale)

1981

Zug (CH) - Galleria Kolin (personale)

Milano - Biblioteca Accursio (personale)

1982

Chiasso (CH) - Galleria Rimeco Arte (personale)

Milano - Galleria Spazio Immagine (personale)

1983

Chiasso (CH) - Palapenz (personale)

Biasca (CH) - Galleria Nava (personale)

Agentur Oerlikon (Zurigo - CH) - Zürcher Kantonalbank (personale)

1984

Castione Arbedo (CH) - Palazzo comunale (personale)

Milano - Galleria Shop-Art (personale)

Basilea (CH) - Ente del Turismo (personale)

Stoccolma - Mostra pubblica (collettiva)

1985

Gnosca (CH) - Galleria Barbagutt (personale)

Rovereto (Tn) - Galleria d'Arte Contemporanea Delfino (personale)

1986

Gnosca (CH) - Galleria Barbagutt (personale)

1987

Tirrenia (Pi) - Galleria Comunale (personale)

Todi (Pg) - Hotel Bramante (collettiva)

1988

Tirrenia (Pi) - Rassegna Nazionale italiana *Expo Arte Tirrenia*, mostra pubblica (collettiva)

1989

Bellinzona (CH) - Galleria Castel Arte (personale)

Parigi (F) - Le Conseil Historique de France, *Culture sans frontières* (personale)

Losanna (CH) - Mövenpick Riponne - Ente del Turismo (personale)

1991

Bellinzona (CH) - Castello di Montebello (personale)

1994

Varsavia (PL) - Galleria Test (personale)

Bellinzona (CH) - Galleria Il Pozzo (personale)

1995

Lugano (CH) - Palazzo dei Congressi (personale)

1996

Lugano (CH) - Galleria Spagnoli (personale)
Venturina (Li) - *Etruriarte*, mostra pubblica (collettiva)

1997

Torino - Galleria La Telaccia (personale)

1998

Locarno (CH) - Fondazione Varini (personale)

1999

Lugano (CH) - Galleria La Fenice (personale)

2000

Bellinzona (CH) - Ospedale S. Giovanni (personale)

2001

Sovere (Bg) - Biblioteca Civica (personale)

2002

Albignasego (Pd) - *Biennale europea dell'acquarello*, mostra pubblica (collettiva)

2003

Tegna (CH) - Galleria Carlo Mazzi (personale)

2004

Albignasego (Pd) - *Biennale europea dell'acquarello*, mostra pubblica (collettiva)

2007

Mendrisio (CH) - Galleria All'Angolo (personale)
Lovere (Bg) - Atelier del Tadini (personale)

2008

Milano - *Art gallery* (galleria multimediale)
- Agenzia Carta e Matita

2009

Biasca (CH) - Assicurazioni Winterthur (personale)

2010

Ranica (Bg) - Concept Loft Irma (personale)

2011

Lovere (Bg) - Atelier del Tadini, *Colore e dissolvenze* - Fondazione Credito Bergamasco (personale)

2012

Romano di Lombardia (Bg) - Museo d'Arte e Cultura Sacra *Via Vitæ* - Fondazione Credito Bergamasco (personale)

Bergamo - Centro Culturale San Bartolomeo *Via Vitæ* - Fondazione Credito Bergamasco (personale)

Clusone (Bg) - Oratorio dei Disciplini *Via Vitæ* - Fondazione Credito Bergamasco (personale)

Clusone (Bg) - Museo di Cultura Sacra *Paesaggi di Lombardia* - Fondazione Credito Bergamasco (personale)

Schilpario (Bg) - *Via Vitæ* - Fondazione Credito Bergamasco (personale)

Presezzo (Bg) - Palazzo Furietti *Paesaggi di Lombardia* - Fondazione Credito Bergamasco (personale)

Sotto il Monte (Bg) - Sala Consiliare *Via Vitæ* - Fondazione Credito Bergamasco (personale)



Angelo Celsi, *Oltre lo sguardo*, 2004, olio su tela, 40x50 cm, collezione privata.



Largo Porta Nuova, 2 – 24122 Bergamo
www.fondazionecreberg.it – www.creberg.it